

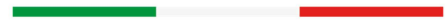


PREMIO IAI 2019

Giovani talenti per l'Italia, l'Europa e il mondo

24 settembre 2019




Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967. Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Seconda edizione del premio “Giovani talenti per l’Italia, l’Europa e il Mondo”

Tema: “Democrazia in Europa: fine corsa o nuovo inizio?”

RELAZIONE DELLE ATTIVITÀ REALIZZATE

- Premessa
- Premi
- Evento

Premessa

Nel quadro delle proprie attività di ricerca e di sensibilizzazione delle giovani generazioni ai temi internazionali, l'Istituto Affari Internazionali ha promosso la seconda edizione del "Premio IAI". Il Premio IAI è un'iniziativa volta a stimolare il confronto e la partecipazione dei giovani sui temi più importanti per il futuro dell'Italia e dell'Europa. Il tema prescelto per questa edizione 2019 è stato: “Democrazia in Europa: fine corsa o nuovo inizio?”

L'iniziativa è stata lanciata per la prima volta lo scorso anno, concentrandosi sul rilancio del progetto europeo. Quest'anno l'Europa e la politica estera italiana sono rimaste al centro dell'attenzione, ma con un focus sulla democrazia, e più precisamente sul nesso tra i nostri sistemi democratici, la politica internazionale e l'era digitale.

La competizione – assolutamente gratuita – era aperta agli universitari e neolaureati under 26 e – da quest'anno – **anche agli studenti degli ultimi due anni di corso delle scuole superiori.**

La partecipazione al concorso comportava l'invio di un saggio inedito di lunghezza compresa tra le 1.000 e le 1.500 parole (note e bibliografia esclusa), in italiano o in inglese.

I candidati potevano allegare al saggio anche un video-clip della durata di 40 secondi, nel quale illustrare le proposte essenziali contenute nel saggio presentato.

Riguardo questi ultimi, è stato deciso successivamente di farne oggetto di un premio speciale *ad hoc*, il “Premio speciale per la comunicazione,” dedicato – con il consenso e la partecipazione della famiglia Megalizzi - alla figura di Antonio Megalizzi, il giornalista italiano ucciso nell'attentato di Strasburgo dell'11 dicembre 2018, come esempio ai giovani di passione per il giornalismo e per i temi europei. Ha collaborato all'iniziativa in qualità di media partner l'emittente Raduni/Europhonica.

Tutti i 60 video pervenuti hanno, peraltro, concorso al montaggio di un filmato proiettato in apertura dell'evento di premiazione.

Il bando è stato pubblicato il 7 febbraio e si è chiuso il 2 giugno.

Parallelamente, durante i mesi di marzo e aprile, è stata organizzata una serie di conferenze itineranti di presentazione (*roadshow*) presso alcune sedi universitarie del centro, nord e sud

d'Italia, dal titolo "I giovani e la (ri-)forma del mondo - Lo IAI si racconta agli studenti universitari di...". Le conferenze si sono svolte:

- 19/03/2019, Padova
- 20/03/2019, Bologna
- 25/03/2019, Genova
- 01/04/2019, Torino
- 04/04/2019, Pisa
- 10/04/2019, Milano
- 17/04/2019, Trento

E hanno visto la partecipazione diretta di vari rappresentanti dell'Istituto (fra i quali: Luca Barana, Nicola Bilotta, Jean Pierre Darnis, Federico Niglia, Michele Nones).

Infine, il premio è stato pubblicizzato con vari strumenti (inclusi poster pubblicitari) e in tutti i canali disponibili all'Istituto (sito web, social media, rivista online ecc.).

Sono pervenute 105 candidature valide: 97 da universitari/neolaureati e 13 da studenti di scuole superiori.

I premi

Sono state composte tre commissioni ad hoc - una per la categoria "Universitari", una per quella "Scuole superiori" e la terza per il Premio per la comunicazione – che hanno operato la selezione dei finalisti sulla base di tre criteri-guida: contenuto, struttura, stile.

La selezione si è conclusa il 10 luglio per quanto riguarda gli *essays*, il 7 agosto per quanto riguarda i videoclip.

Tutti i finalisti hanno visto pubblicato il proprio saggio sulla rivista *AffariInternazionali* mentre i tre primi classificati della categoria "Universitari" e il primo della categoria "Scuole superiori" hanno potuto pubblicarlo anche in lingua inglese nella collana "IAI Commentaries".

Il primo classificato della categoria "Universitari" ha avuto anche l'opportunità di uno stage retribuito trimestrale presso l'Istituto. La prima classificata della categoria "Scuole superiori" ha ricevuto in premio una somma di € 400,00 e la possibilità di frequentare gratuitamente uno dei corsi IAI.

Tutti i finalisti hanno ricevuto un attestato in pergamena.

La vincitrice del Premio speciale "Antonio Megalizzi" ha ricevuto una targa commemorativa in silver.

Tutti i finalisti sono stati invitati a spese dell'Istituto all'evento pubblico di premiazione del 24 settembre 2019, dove hanno preso parte attiva al panel.

A tutti i rimanenti concorrenti è stata offerta la possibilità di un rimborso spese di eventuali spese di trasferta fino ad un massimo di € 100,00.

L'evento

Fissata la data e la venue, sono cominciati i contatti con i potenziali panelist, con l'intento di rappresentare vari settori - cultura, politica, imprenditoria, sport e società civile - , con un mix di
VIA ANGELO BRUNETTI, 9 – 00186 ROMA – TEL. + 39 – 063224360 – iai@iai.it – P.I. 02126711007

presenze giovani e meno giovani, istituzionali e non, maschili e femminili.

Dopo un save-the-date inviato il 5 settembre 2019 all'indirizzario dell'Istituto, gli inviti al grande pubblico, con una particolare attenzione ai giovani, sono stati diramati in più riprese (12, 20 e 23 settembre) con un crescendo di destinatari fino a raggiungerne 16.000. Inviti particolari sono stati rivolti ai soci dell'Istituto e alla stampa, alla quale è stato offerto un kit comprendente bio dei finalisti, bio dei panelist, abstract dei saggi dei vincitori e comunicato stampa.

Si sono registrate 215 persone.

L'evento ha avuto un format non accademico, di dibattito coinvolgente, stile talk show, moderato da una giovane ma esperta giornalista: Eva Giovannini, giornalista Rai.

Il panel era così composto:

- Bernard Dika, Alfiere della Repubblica, già Presidente del Parlamento toscano degli studenti
- Yana Ehm, deputata, Commissione affari esteri e comunitari
- Flavia Piccinni, scrittrice e giornalista
- Alessandro Rimassa, co-fondatore di Talent Garden SpA
- Alessia Zecchini, campionessa del mondo e recordwoman in apnea outdoor
- tre vincitori di ciascuna categoria - due per ciascun round.

L'attore Maurizio Lastrico, che aveva confermato la sua presenza, è stato all'ultimo momento impedito a partecipare da un imprevisto impegno di lavoro.

Sul podio i finalisti dal 4° al 6° posto della categoria "universitari" si sono succeduti a leggere estratti e citazioni dal proprio saggio e da quelli dei due vincitori presenti nel panel di turno.

L'evento è stato introdotto da uno slide-show, durante l'accesso dei partecipanti, e dal filmato realizzato con i contributi video dei concorrenti al premio, in apertura dei lavori.

Saluti di benvenuto sono stati rivolti, oltre che dal Direttore e dal presidente IAI, dal viceministro agli Affari esteri Marina Sereni e, – in video – dal Presidente del Parlamento europeo David Maria Sassoli, e dall'Alto rappresentante Ue Federica Mogherini.

Quindi il presidente Nelli Feroci ha presentato la Medaglia di Rappresentanza conferita al Premio dal presidente della Repubblica e letto il messaggio del Presidente Mattarella in occasione del Premio IAI.

Il dialogo tra i vari panelist è stato cadenzato in tre round, su altrettanti temi:

1. Qual è il rapporto tra democrazie rappresentativa e democrazie diretta e in che modo può il digitale agevolare una sintesi tra le due?
2. In che modo i social media hanno favorito l'autoritarismo e l'appeal dell'uomo forte in Italia e nel resto d'Europa?
3. Come assicurarsi che il digitale rafforzi le nostre democrazie europee?

Il tutto è stato sintetizzato in tempo reale da un facilitatore grafico che ha fissato concetti chiave, fornendo una mappa visiva di quanto veniva affermato, visibile anche su www.iai.it.

I tre round sono stati intercalati da video clip di personaggi noti che hanno rivolto parole di apprezzamento e incoraggiamento ai finalisti del premio e ai giovani in generale:

- Paola Gianotti, atleta e speaker motivazionale
- Lucia Goracci, corrispondente per la Rai dalla Turchia

- Giusy Versace, atleta paralimpica e politica italiana

Al termine dei tre round tutti i finalisti sono stati invitati sul palcoscenico a ricevere gli attestati di vincita dalle mani del Presidente IAI.

Quindi il ministro Lorenzo Fioramonti è intervenuto dal podio, rivolgendo un saluto a tutti i partecipanti e facendo alcune considerazioni sul Premio, sul concetto di Europa unita, sulla didattica della storia europea.

La tradizionale “foto di famiglia”, uno slide-show di ringraziamento a tutti i partecipanti, e l’appuntamento alla prossima edizione hanno chiuso l’evento.

L’evento è stato seguito da un aperitivo di networking, gentilmente offerto da Edison Spa.

Tutto l’evento è stato trasmesso in streaming su canale YouTube, dove è tuttora visibile.

Tutti i materiali prodotti sono disponibili sul sito IAI.

L’evento è stato inoltre pubblicizzato su:

- Sito IAI e newsletter dell’Istituto *IAInews* (numeri di febbraio, marzo, aprile, maggio e settembre 2019)
- Social media: Facebook (25 post di cui 5 sponsorizzati), Instagram (10 post), LinkedIn (11 post), Twitter (>100 tweet).

L’evento è stato ripreso da tredici testate e agenzia-stampa e due emittenti tv, che hanno anche intervistato alcuni dei vincitori.



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell’art. 23- bis del DPR 18/1967

Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



Giovani talenti per l'Italia,
l'Europa e il mondo



**DEMOCRAZIA
IN EUROPA:**

**FINE CORSA O
NUOVO INIZIO?**

Roma, 24 settembre 2019

#premioIAI

24 Settembre **2019** **EVENTO CONCLUSIVO DEL PREMIO IAI 2019:** **GIOVANI TALENTI PER L'ITALIA,** **L'EUROPA E IL MONDO**

Roma Eventi - Piazza di Spagna - Via Alibert, 5/A

PROGRAMMA

17:00 ARRIVO E REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI

17:30 INTRODUZIONE DI

FERDINANDO NELLI FEROCI, PRESIDENTE IAI

NATHALIE TOCCI, DIRETTORE IAI

PRESENTAZIONE DELL'ADESIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

SALUTI DI

MARINA SERENI, VICEMINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

MESSAGGIO AI PARTECIPANTI DI

DAVID MARIA SASSOLI, PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

FEDERICA MOGHERINI, ALTO RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE EUROPEA

17:50 DIBATTITO MODERATO DA

EVA GIOVANNINI, *giornalista*

CON INTERVENTI DI

BERNARD DIKA, *Alfiere della Repubblica, già Presidente del Parlamento toscano
degli studenti*

YANA EHM, *deputata, Commissione affari esteri e comunitari*

MAURIZIO LASTRICO, *attore*

FLAVIA PICCINNI, *scrittrice e giornalista*

ALESSANDRO RIMASSA, *co-fondatore di Talent Garden SpA*

ALESSIA ZECCHINI, *campionessa del mondo e recordwoman in apnea outdoor*

E I VINCITORI DEL PREMIO IAI

ANDREA BUTRUCE, 1° classificato, categoria 'Universitari'

ANDREA CAPATI, 2° classificato, categoria 'Universitari'

GIANMARCO GIROLAMI, 3° classificato, categoria 'Universitari'

ANTONELLA CONSOLI, 1ª classificata, categoria 'Scuole superiori'

BRANI TRATTI DAI SAGGI VINCITORI LETTI DAI FINALISTI DEL PREMIO IAI

MARIKA CARLUCCI

SOFIA INGRANDE

ROBERTA ROTOLO

CONTRIBUTI VIDEO

PAOLA GIANOTTI, atleta e speaker motivazionale

LUCIA GORACCI, corrispondente per la Rai dalla Turchia

GIUSY VERSACE, atleta paralimpica e politica italiana

18:50 CONFERIMENTO DEL PREMIO SPECIALE PER LA COMUNICAZIONE

"ANTONIO MEGALIZZI"

PREMIAZIONE DEI VINCITORI CON CONSEGNA DELL'ATTESTATO

INTERVENTO DI LORENZO FIORAMONTI, MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

CONCLUSIONI

19:30 APERITIVO DI NETWORKING

CON IL SOSTEGNO DI



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



MEDIA PARTNERSHIP DI



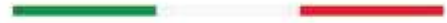


Rassegna stampa

PREMIO IAI 2019 Giovani talenti per l'Italia, l'Europa e il mondo

24 settembre 2019




Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967. Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.



Agenzie di stampa

Ansa

Giovani talenti per l'Europa, a Roma il 24 settembre il premio IAI

Messaggio Mattarella, indispensabile alimentare dibattito su Ue

"Desidero esprimere il mio vivo apprezzamento per l'iniziativa dell'Istituto Affari Internazionali di dedicare un premio ai giovani e all'Europa". Comincia con queste parole il messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella scritto in occasione della seconda edizione del Premio IAI, il 24 settembre a Roma. Anche quest'anno l'Istituto Affari Internazionali sceglie di dedicare ai giovani under 26 il suo premio annuale intitolato "Giovani talenti per l'Italia, l'Europa e il mondo", per ascoltare le loro idee, le loro paure ed i loro sogni sull'Europa e sul mondo. "E' indispensabile alimentare il dibattito intorno alla nostra Unione", scrive nel messaggio allo IAI Mattarella, "nell'intento di migliorarne l'azione, di renderla più vicina alle esigenze dei propri cittadini, di farla più "nostra" in tutte le sue molteplici dimensioni". Il Presidente guarda ai giovani "che rappresentano un elemento indispensabile, per il contributo originale e innovativo che possono dare al dibattito, per l'energia che possono imprimere alle istituzioni comuni, e soprattutto, per assicurare all'Unione il brillante futuro che merita".

Centinaia di ragazze e ragazzi hanno partecipato al concorso dello IAI, realizzato con il sostegno del ministero degli Esteri e della Compagnia di San Paolo, raccontando con le loro proposte punti di vista sull'Europa, sulle fake news e sulla democrazia.

I vincitori della seconda edizione saranno invitati a discutere l'impatto del digitale e dei social media sulla democrazia oggi, durante un dibattito pubblico alla presenza di personalità di rilievo del mondo politico-istituzionale, economico, culturale, dello spettacolo e dello sport.

Dopo l'introduzione dell'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, Presidente dello IAI, e di Nathalie Tocci, direttore dell'Istituto, sono previsti gli interventi del ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, della vice ministro degli Esteri Marina Sereni e video messaggi del Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico, dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue Federica Mogherini e del Presidente del Parlamento europeo David Sassoli.

20 SETTEMBRE 2019



AGI

Il 24 settembre a Roma l'annuncio dei vincitori del Premio IAI

Si conclude la seconda edizione del concorso 'Giovani talenti per l'Italia, l'Europa e il mondo', organizzato con il sostegno del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale e della Compagnia di San Paolo

Si terrà il 24 settembre a Roma l'evento conclusivo della seconda edizione del Premio IAI 'Giovani talenti per l'Italia, l'Europa e il mondo'. Per l'occasione, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio in cui ha espresso "vivo apprezzamento per l'iniziativa dell'Istituto Affari Internazionali di dedicare un premio ai giovani e all'Europa". Anche quest'anno lo IAI ha scelto di dedicare ai giovani under 26 il suo premio annuale, con l'obiettivo di ascoltare le loro idee, le loro paure ed i loro sogni sull'Europa e sul mondo.

"È indispensabile alimentare il dibattito intorno alla nostra Unione", ha scritto Mattarella nel suo messaggio, "nell'intento di migliorarne l'azione, di renderla più vicina alle esigenze dei propri cittadini, di farla più 'nostra' in tutte le sue molteplici dimensioni". In quest'ottica, ha aggiunto il presidente, i giovani "rappresentano un elemento indispensabile, per il contributo originale e innovativo che possono dare al dibattito e soprattutto, per assicurare all'Unione il brillante futuro che merita".

Sono centinaia le ragazze e i ragazzi, che hanno partecipato al concorso, realizzato con il sostegno del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale e della Compagnia di San Paolo, raccontando con le loro proposte punti di vista sull'Europa, sulle fake news e sulla democrazia. I vincitori della seconda edizione saranno invitati a discutere l'impatto del digitale e dei social media sulla democrazia oggi, durante un dibattito pubblico, il prossimo 24 settembre 2019, alla presenza di personalità di rilievo del mondo politico-istituzionale, economico, culturale, dello spettacolo e dello sport.

Al dibattito, parteciperanno, tra gli altri, l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, presidente dello IAI, e di Nathalie Tocci, direttore dello IAI; sono previsti gli interventi del ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, della vice ministro degli Esteri Marina Sereni e video messaggi del Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico, dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione Federica Mogherini e del Presidente del Parlamento europeo David Sassoli.

Nell'ambito del Premio, l'Istituto Affari Internazionali e la famiglia Megalizzi, con la partecipazione di RadUni/Europhonica, hanno istituito un premio speciale per la



comunicazione intitolato a Antonio Megalizzi, il giornalista italiano ucciso nell'attentato di Strasburgo dell'11 dicembre 2018. L'appuntamento del 24 settembre nello spazio Roma eventi (Piazza di Spagna, in Via Alibert, 5 dalle 17: alle 19:30). L'accesso sarà consentito soltanto a coloro che confermeranno la partecipazione e fino a esaurimento dei posti disponibili.

22 SETTEMBRE 2019

ADNKRONOS

Seconda edizione del premio IAI, 'per i giovani e l'Europa'

"Desidero esprimere il mio vivo apprezzamento per l'iniziativa dell'Istituto Affari Internazionali di dedicare un premio ai giovani e all'Europa". Comincia con queste parole il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella scritto in occasione della seconda edizione del Premio IAI. Anche quest'anno l'Istituto affari internazionali sceglie di dedicare ai giovani under 26 il suo premio annuale intitolato "Giovani talenti per l'Italia, l'Europa e il mondo", per ascoltare le loro idee, le loro paure ed i loro sogni sull'Europa e sul mondo.

"E' indispensabile alimentare il dibattito intorno alla nostra Unione - scrive Mattarella - nell'intento di migliorarne l'azione, di renderla più vicina alle esigenze dei propri cittadini, di farla più 'nostra' in tutte le sue molteplici dimensioni". Il presidente nel suo comunicato per il premio guarda ai giovani "che rappresentano un elemento indispensabile, per il contributo originale e innovativo che possono dare al dibattito, per l'energia che possono imprimere alle istituzioni comuni, e soprattutto, per assicurare all'Unione il brillante futuro che merita".

Centinaia di ragazze e ragazzi hanno partecipato al concorso dello IAI, realizzato con il sostegno del ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale e della Compagnia di San Paolo, raccontando con le loro proposte punti di vista sull'Europa, sulle fake news e sulla democrazia. I vincitori della seconda edizione saranno invitati a discutere l'impatto del digitale e dei social media sulla democrazia oggi, durante un dibattito pubblico, domani, alla presenza di personalità di rilievo del mondo politico-istituzionale, economico, culturale, dello spettacolo e dello sport.

Il dibattito, moderato dalla giornalista Rai Eva Giovannini, si articolerà in un dialogo tra i giovani vincitori ed un panel di esperti che, in diversi ambiti di attività, hanno maturato esperienze e visioni internazionali. Dopo l'introduzione dell'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, presidente dello IAI, e di Nathalie Tocci, direttore dello IAI, sono previsti gli interventi del ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti, della vice ministro degli Esteri Marina Sereni e video messaggi del presidente della Camera



dei Deputati Roberto Fico, dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione Federica Mogherini e del presidente del Parlamento europeo David Sassoli.

Nel corso della serata interventi di Bernard Dika Alfiere della Repubblica, già presidente del Parlamento toscano degli studenti, dell'onorevole Yana Chiara Ehm, dell'attore Maurizio Lastrico, della scrittrice e giornalista Flavia Piccinini, di Alessandro Rimassa co-fondatore di Talent Garden SpA, e di Alessia Zecchini, campionessa del mondo e recordwoman in apnea outdoor e contributi video di Lucia Goracci, corrispondente per la Rai dalla Turchia, e dell'atleta paralimpica e politica italiana Giusy Versace.

Nell'ambito del Premio IAI, l'Istituto Affari Internazionali e la famiglia Megalizzi, con la partecipazione di RadUni/Europhonica, hanno istituito un premio speciale per la comunicazione intitolato a Antonio Megalizzi, il giornalista italiano ucciso nell'attentato di Strasburgo dell'11 dicembre 2018. Si intende così ricordare la passione di Antonio per il giornalismo e per i temi europei e proporla come esempio a tutti i giovani che si sono candidati al premio IAI.

I vincitori del premio sono: Andrea Butruce, primo classificato, categoria 'Universitari'. Andrea Capati, secondo classificato, categoria 'Universitari', Gianmarco Girolami, terzo classificato, categoria 'Universitari', Antonella Consoli, prima classificata, categoria 'Scuole superiori', Rosalina Accardi, Vincitrice Premio speciale per la comunicazione "Antonio Megalizzi".

23 SETTEMBRE 2019

Ansa

La voce dei giovani sull'Europa, seconda edizione premio IAI.

Il messaggio di Mattarella, "servono loro per dare futuro all'Ue"

'Democrazia in Europa: fine corsa o nuovo inizio?'. Una traccia impegnativa quella affidata ai partecipanti al premio IAI (Istituto Affari Internazionali) per gli under 26 dal titolo 'Giovani talenti per l'Italia, l'Europa e il mondo', giunto alla sua seconda edizione e che oggi ne ha svelato i vincitori. Scopo del premio è proprio porre l'attenzione sui giovani e la politica internazionale, sulla loro percezione tanto nuova quanto indispensabile. Lo spiega Nathalie Tocci, direttore dello IAI: "La politica internazionale, in tutte le sue sfaccettature, impatta sulla vita dei cittadini. E ancor di più la vita dei giovani. Quindi da un lato sentiamo fortemente l'esigenza di coinvolgere i giovani, ma anche e forse soprattutto di ascoltare quelle che sono le loro proposte". Uno sguardo "estremamente fresco e infinitamente più ottimistico



di quanto non siano le nostre di analisi e le nostre di proposte". Il vantaggio è proprio di tipo generazionale per Tocci, dal momento che "per i giovani è molto chiaro che certe questioni, tipo il cambiamento climatico, possono essere risolte soltanto internazionalmente, perché non ci sono confini che separano un paese dall'altro, una regione dall'altra". E allora l'Europa per questi ragazzi che cos'è? "E' innanzitutto una grande opportunità - spiega Tocci -. Non hanno i cuoricini agli occhi come poteva averne la generazione di Altiero Spinelli. Non sentono necessariamente l'Europa come il grande progetto di pace alla fine della Seconda guerra mondiale. Sicuramente non hanno i cuoricini agli occhi nel vedere le opportunità economiche" né vivono il privilegio della generazione Erasmus, ma "vedono 'l'unione fa la forza' non attraverso l'idealismo del passato, bensì con un pragmatismo giusto del presente". Così quest'anno ad aggiudicarsi il riconoscimento sono Andrea Butruce, Andrea Capati e Gianmarco Girolami per la categoria 'Universitari', Antonella Consoli per la categoria 'Scuole superiori' e Rosalina Accardi vincitrice del premio speciale 'Antonio Megalizzi', istituito per ricordare la passione del giornalista italiano ucciso nell'attentato di Strasburgo dell'11 dicembre 2018. Alla cerimonia di consegna è stato letto il messaggio inviato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che in un passaggio non ha mancato di sottolineare come i giovani "rappresentano un elemento indispensabile, per il contributo originale e innovativo che possono dare al dibattito, per l'energia che possono imprimere alle istituzioni comuni, e soprattutto, per assicurare all'Unione il brillante futuro che merita". Dopo l'introduzione dell'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, presidente dello IAI, e la presentazione di Nathalie Tocci, è intervenuta la vice ministro degli Esteri Marina Sereni.

24 SETTEMBRE 2019



Online

Romatoday

Per la prima volta un riconoscimento intitolato Antonio Megalizzi presente all'interno del premio IAI

Il premio "I giovani talenti per l'Italia, l'Europa e il Mondo" all'interno dell'Istituto di Affari Internazionali, istituisce un riconoscimento speciale per la comunicazione dedicato al giovane giornalista ucciso nel 2018 durante l'attentato di Strasburgo.

<https://www.romatoday.it/attualita/Primo-premio-comunicazione-intitolato-Antonio-Megalizzi-IAI-giovani-talenti.html>

13 SETTEMBRE 2019

EuNews

La seconda edizione del Premio IAI: impatto del digitale e dei social sulla democrazia

Con una sezione speciale per la comunicazione intitolata a Antonio Megalizzi

<https://www.eunews.it/2019/09/20/la-seconda-edizione-del-premio-iai-impatto-del-digitale-dei-social-sulla-democrazia/120971>

20 SETTEMBRE 2019

Tuttoscuola

Politica e fake news: 24 settembre giovani talenti riceveranno il Premio IAI

<https://www.tuttoscuola.com/politica-e-fake-news-24-settembre-giovani-talenti-riceveranno-il-premio-iai/>

20 SETTEMBRE 2019



Giornale Diplomatico

IAI: consegna "Premio IAI 2019 giovani talenti per l'Italia, l'Europa e il mondo"

<https://www.giornalediplomatico.it/IAI-consegna-aPremio-IAI-2019-Giovani-talent-per-lalitalia-laEuropa-e-il-mondoa.htm>

22 SETTEMBRE 2019

La Repubblica

Un premio per l'Europa in nome di Antonio Megalizzi: "La democrazia che sogniamo"

'Istituto Affari Internazionali dedica per il secondo anno un premio per gli under 26 sul ruolo dell'Europa. Messaggio di Mattarella: "Vivo apprezzamento, obiettivo è rendere più nostra l'unione"

https://www.repubblica.it/esteri/2019/09/22/news/un_premio_per_l_europa_in_nome_di_antonio_megalizzi_la_democrazia_che_sognamo_-236675195/

22 SETTEMBRE 2019

Corriere della Sera

Giovani talenti per l'Italia e l'Europa Ecco i vincitori del premio dell'IAI

L'apprezzamento dal presidente Mattarella per la seconda edizione del concorso. Centinaia i partecipanti. Domani 24 settembre i la premiazione. Una delle categorie intitolata a Antonio Megalizzi

https://www.corriere.it/esteri/19_settembre_23/giovani-talent-l-italia-l-europa-ecco-vincitori-premio-dell-iai-70526f8c-de13-11e9-b3ae-814cb7847a2b.shtml

23 SETTEMBRE 2019



La Stampa

Ue: seconda edizione premio IAI, “Giovani talenti per l'Italia, l'Europa ed il mondo”. Ecco chi sono i vincitori

Rosalinda Accardi, vincitrice del premio Megalizzi, e Andrea Butruce, vincitore del premio IAI, raccontano la loro esperienza con l'istituto internazionale

<https://www.lastampa.it/cronaca/2019/09/24/news/ue-seconda-edizione-premio-iai-giovani-talenti-per-l-italia-l-europa-ed-il-mondo-ecco-chi-sono-i-vincitori-1.37504749>

24 SETTEMBRE 2019

Messaggero Veneto

Ue: seconda edizione premio IAI, “Giovani talenti per l'Italia, l'Europa ed il mondo”. Ecco chi sono i vincitori

Rosalinda Accardi, vincitrice del premio Megalizzi, e Andrea Butruce, vincitore del premio IAI, raccontano la loro esperienza con l'istituto internazionale

https://messaggeroveneto.gelocal.it/italia-mondo/cronaca/2019/09/24/news/ue-seconda-edizione-premio-iai-giovani-talenti-per-l-italia-l-europa-ed-il-mondo-ecco-chi-sono-i-vincitori-1.37504750?refresh_ce

24 SETTEMBRE 2019

Formiche

Fioramonti, Sereni e Nelli Feroci consegnano il premio IAI “giovani talenti”

<https://formiche.net/gallerie/iai-nelli-feroci-fioramonti-premio/>

25 SETTEMBRE 2019



Eco Internazionale

Il premio Megalizzi alla palermitana Rosalinda Accardi

L'Istituto Affari Internazionali ha lanciato la seconda edizione del Premio Iai, un premio dedicato ai giovani e che riconosce i migliori saggi ed elaborati riguardanti la realtà europea e globale. Il tema scelto di quest'anno è stato "Democrazia in Europa: fine corsa o nuovo inizio?"

<https://ecointernazionale.com/2019/09/27/il-premio-megalizzi-alla-palermiana-rosalinda-accardi/>

27 SETTEMBRE 2019

TV

Rtv San Marino

I giovani e le loro idee sull'Europa: consegnato il premio "Giovani talenti per l'Italia". Per la prima volta riconoscimento speciale alla memoria di Antonio Megalizzi, giornalista ucciso a Strasburgo nel dicembre 2018

<https://www.sanmarinortv.sm/news/italia-c7/i-giovani-e-le-loro-idee-sull-europa-consegnato-il-premio-giovani-talenti-per-l-italia-a177498>

3 OTTOBRE 2019

Rtv San Marino

Tg Europa

Al minuto 5' 36" il servizio dedicato al Premio IAI 2019

<https://www.sanmarinortv.sm/programmi/tg-europa-p37>

3 OTTOBRE 2019



22 | Cronaca Monterotondo

Il giovane giurista premiato per un lavoro sull'impatto dei social sulla democrazia

Andrea Butruce studente 22enne dell'Università "La Sapienza"

di Annamaria Iannaffi

[illegible]

Andrea D'Urso, che importanza ha avuto crescere in una cittadina di provincia rispetto al tuo progetto di studi?

Ho vissuto a Montebelluno fino ai miei 15 anni, da 7 anni vivo a Fiano Romano, ho studiato al Liceo classico Carlo Valerio Catullo, ora studio Giurisprudenza alla Sapienza. Da Montebelluno non volevo andare via: ci sono nato; mi sono trasferito perché i miei hanno costruito a Fiano. In fondo ogni figlio vuole sempre il pendolare tra Montebelluno e Roma. I miei amici più stretti sono lì. All'inizio pensavo che vivere in provincia fosse una avventura.

l'agente, però alla fine sono stato contento del mio percorso perché la vita tranquilla, una vacanza "normale", senza il delirio del centro, mi ha dato la possibilità di coltivare davvero i miei interessi e la voglia di migliorarli e mettermi in gioco. Questa persona si insegna a non dare nulla per scontato.

Come intendi?
Il vantaggio è che qui vedo bene il Paese, la provincia, la vera Italia, è diffusa ovunque: il Paese non è fatto solo di grandi città. Prenda il mio caso: un giorno vorrei provare a diventare magistrato; un percorso lungo, ma è un sogno che ho sin da bambino.

no. La propensione per l'ordine e la giustizia mi hanno sempre guidato, infatti ho studiato diritto, politica e attualità sin da ragazzo, poi Giurisprudenza ed ha per me sempre da approfondirne queste materie, ma già al liceo ho trovato un ambiente stimolante per esercitare l'analisi critica dell'attualità. Era un contesto attento ai problemi dell'attualità grazie alla programmazione di Latino e Greco, la Zaccarelli, a quella di Sirtori dell'Arte, Sumati. Questo clima regnava anche in altre materie, come la Letteratura, dove insegnavano il professorino Di Stefano, e in Filosofia, dove c'era Palumbo.

☑ **Con's to Iat**

**Istituto affari internazionali
diventato nel 1980
un Ente Morale**

Lo IAI, l'Atelier Affari Internazionali, è una associazione culturale diventata nel 2000 Istituto Morosini con direzione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Romano Prodi. La politica è il suo campo di azione. Il suo presidente è il diplomatico, politico e scrittore, Franco Martelli. Il suo direttore è il diplomatico, politico e scrittore, Franco Martelli. Il suo direttore è il diplomatico, politico e scrittore, Franco Martelli.



Chi sono stati i to

Selli in famiglia?
Mamma e papà sono, papà e metalmeccanico: mamma lavora in una fabbrica di polveri, in pratica il primo laureato, quindi la cavia della famiglia. L'esperienza più rischiosa, sono ai 4° anni: tempo rispetto agli altri: i miei genitori mi appaiono a volte sono un po' caparri: mi vorrebbero bastardo, mi chiedono di fare il fittone, ma non me lo sosteranno. Di favore loro tutto, e anche sorella Maria Chiara, che da sempre al Cattedrale. Leone Legnante, è un

1. *Trichostema* ssp. *trichostema* (L.)

Quale momento della premiazione ti ha toccato di più?

Mi sono commosso quando ha parlato Laura Forlani, la sorella di Antonio Magliorati, il giovane giornalista ucciso nell'attentato di Strasburgo nel 2001 che si dedicava a monitorare dell'Unione Europea, che ha incarnato con le sue azioni e la sua vita un ideale di Europa che tutti dovremmo perseguire; e quando mi hanno dedicato il premio dall'IAT, un premio speciale per la comunicazione.

AMBIENTE

Frigoriferi, mobili e rifiuti abbandonati nella zona Industriale

Più di qualcuno ancora s'illude che gettare i rifiuti non visto in zone poco frequentate dalla viabilità urbana, come la zona industriale di Monterotondo, equivalga alla garanzia che questo gesto minaccia l'ambiente e non gli tornerà indietro in termini di inquinamento che minaccia la nostra salute, quella dei nostri familiari e anche quella delle generazioni a venire.

tre mesi agli "usuali" frigoriferi, carmine di davanti, scorta di costruzione, rubli e bule di rivenditori che non sono davanti agli agguati impossibili di chi passa senza accorgersi, se è affrettata una Ford Fiesta grigia senza targhe che, spacciati retrovisivi e pescolati, fa qualche centinaio di chilometri in un'ora, fardando del veicolo designo dei primi anni Ottanta.

ADINO
co tempo fa
piacevole
passaggiere
e parti

to, l'ammesso di diffidente Luigi Ciavalli non ha risposto, ma tramite messaggi whatsapp si ha riferito di non essere interessato ad esprimersi sul tema, attribuendo la colpa dello stato delle strade della zona industriale ai cittadini maleducati, e invitando Tiziano a "parlare trade di Montecarlo: porta fortuna".

Questa protezione dell'us-

assumere all'irresistente potrà interessare tutti coloro che hanno mandato negli ultimi mesi segnalazioni sul degrado ambientale di questa zona, come F. G., una concittadina acquisita di Monterotondo, arrivata circa 20 anni fa dal profondo nord per amore, che vive in via dei Monti, e che ha visto il suo paese trasformarsi in un luogo che lei doveva essere la bella della Salaria, ma lo è minima.

Ha notato cambiamenti
nella zona di via Isonzo
negli ultimi anni?

Prima di avere un'idea ne frequentavo queste strade, fatto solo da due anni a questa parte; poi all'inizio c'era solo vegetazione, ed era molto piacevole venire a passargli. Poi evidentemente qualcuno ha lasciato per prima l'immondizia e altri l'hanno emulato, dopo aver scoperto che qui nessuno controlla. All'inizio di via Formi c'è la struttura di un divano per

Ma allora chi esprime questi fenomeni non è iniziato?
Credo che il fatto non sia

dal fatto che ad un certo punto avevano messo tra i bidoni grossi per la per la raccolta differenziata su via Fermi. Per uno è sparito e gli utenti hanno usato gli altri due, che erano strapieni e non funzionavano mai avvolti; dopo circa due mesi sono spariti tutti e tre i bidoni e sono rimaste solo le buste dell'immundizia.

Ho visto di sicuro affrecciare volanti dei Carabiniere e

auto dei Vigili urbani, che sono passati senza fermarsi né prestare attenzione, infatti la situazione non è mai cambiata.

Lei conosce l'EcoCentro di via Einstein?
Sì, noi abbiamo portato degli oggetti ingombranti lì, di sabato, ed è una struttura che funziona. Però, davanti al cancello ci sono gli zingari che

chiedono per loro i rifiuti, per prendere il cane dagli strumenti elettronici o il ferro di risulta. Se però si sceglie di

Al lettore ricordiamo che esiste anche un servizio che consente il ritiro a domicilio dei rifiuti ingombranti, basta convocare un giorno con gli operatori e mostrare il pagamento dell'ultima rata della TARI, mentre all'amministratore suggeriamo l'uso delle auto-trappe per evitare coloro che abbandonano i rifiuti in strada e non rimborsano quindi questa pratica. (An. It.)



Published on *IAI Istituto Affari Internazionali* (<https://www.iai.it>)

[Home](#) > Democracy, Truth and Opinion Influencers in the Age of Social Media

Democracy, Truth and Opinion Influencers in the Age of Social Media ^[1]

- [Publication](#)



Democracy, Truth and Opinion Influencers in the Age of Social Media

Andrea Butruce*

The digital revolution has brought about a paradigm shift in the modalities of state-society relations and the very concept and functioning of democracy. Social media, in particular, has impacted the process of information sharing and gathering, now simply a click away, and influenced the perception of truth.

While on the one hand this may satisfy growing calls for immediacy in democratic societies, which have grown disillusioned with long and uncertain decision-making times;^[1] on the other, the speed with which information is consulted and shared has fundamentally reduced critical thinking by users. In the most extreme of cases, the combination of speed, diffusion of information and the lack of appropriate monitoring and fact checking tools have distorted the distinction between true and false, fact and opinion.

These trends have allowed social media, and Facebook especially, to present itself to users as a neutral and highly personalised space for the production of truth, a sort of “site of veridiction”,^[2] which fully embraces market logics. Just as the price of a good is defined by the relationship between supply and demand, in social media, information acquires the appearance of “truth” according to the number of likes and shares it receives. The diffusion of a given post acts as a sort of autopoiesis, a self-generated respectability that is totally detached from the authenticity of sources or the critical analysis of information.

All of this has facilitated the spread of fake news, which in turn could be embraced as the basis for political decisions, particularly if the spread of information follows the prospect of monetary gain, embracing the principles of advertising which relies on sensationalism, or if the information is packaged and specifically directed influencing the policies of another state.

Social media is therefore impacting the very structures and modern paradigm of representative

democracy, paving the way for the emergence of “liquid democracy”^[2].^[3] Here, electoral preferences can shift and readjust according to specific issues and citizens are able to immediately verify how one’s elected representative is voting in parliament on a given legislative proposal, and eventually re-direct political support accordingly.

Liquid democracy seeks to combine the principles of representative democracy with growing demands for direct democracy. A poignant example are e-voting systems, whose immediacy allows for referendum voting on a potentially infinite number of legislative proposals. E-voting systems can increase social participation in decision-making processes, but it also carries multiple risks:

- 1) Especially when conducted remotely, e-voting can reduce secrecy of voter preferences by eliminating the voting booth and potentially allowing phenomena such as electoral bribery, group think tendencies or voter bandwagoning. But above all, voting itself can become a habit, deprived of its original meaning in terms of civic duty, and reduced to a mechanic action when it should be the very expression and celebratory moment of democracy.
- 2) If combined with blockchain’s identification and immutability mechanisms, e-voting fails to comply with the EU’s new General Data Protection Regulation (GDPR) with regards to privacy and the right to be forgotten.
- 3) E-voting platforms cannot guarantee data security, as evidenced by the recent case of the Rousseau Platform linked to the anti-establishment political party, the Five Star Movement (*Movimento 5 Stelle* – M5S), which Italy’s Data Protection Authority has criticised as exposed to security and privacy breaches^[3].^[4]
- 4) Lastly, in times of urgency, when there is little room for critical analysis of a given question, as is often the case during referendums, e-voting could simply become a sort of plebiscite, where electoral preferences are given on the basis of sentiment and short-term political or personal preference that can be easily influenced by fake news. This tends to skew political debates and governability, since it prevents the minority from exercising efficient and factual opposition, potentially opening the doors to the tyranny of the majority.

Social media’s “veridiction” mechanism may also be exploited by people interested in political or personal gain: so-called influencers or opinion leaders, individuals who present themselves as influential sources of information and who tend to canalise and respond to political tendencies through a careful use of data processing software. An example is provided by Matteo Salvini, leader of the far-right, anti-migrant League party and until recently Italy’s Interior Minister and Deputy Prime Minister. Much of Salvini’s success on social media stems from a software called “the Beast”, which is used by his communication staff to analyse user interactions, preferences and trends, suggesting posts or tweets that play on and exacerbate the polarisation of views for political gain.

Similar tactics are also used by other politicians, particularly nationalist and populist leaders, such as Marine Le Pen in France, Victor Orbán in Hungary or Donald Trump in the US. All of them embrace a political strategy to polarise and delegitimise divergent opinions, depicting contrasting views as false, illegitimate or simply corrupt and evil.

Notwithstanding, the dubious ethical and civic vision that inspires such behaviour, and its worrying repercussions on society and social faultlines, such trends can also be considered a manifestation of democracy. An authoritarian drift, based on the legitimisation of a charismatic leader, which calls into question the foundational principles of democracy, still appears an unlikely scenario, thanks to the bureaucratisation and interdependence of modern European societies.

What poses more of a risk is the modalities with which certain democracies are responding to these phenomena. The Internet was invented by the US military and has since been transformed into a geopolitical tool, as evidenced by recent cyber-attacks, disinformation and influence campaigns, but also by the adoption of cybersecurity regulations. The securitisation of the internet also poses challenges for democracy, potentially having important effects on freedom of expression.

Cambridge Analytica’s documented role^[4] in support of the Brexit referendum in the UK and Donald Trump’s electoral campaign in the US^[5] are further examples of the potentially nefarious use of data

in the age of social media. Bots, fake news, behavioural micro-targeting and personalised advertising – also supported by a foreign state, Russia – influenced public opinion in both countries during 2016.

Such activities were made easier by Facebook's lax privacy and transparency rules, particularly regarding the financing of political ads and the illegal collection of enormous quantities of personal data from user accounts. Facebook's filter bubble [5] also played a role, [6] producing highly homogeneous contents based on a user's own interactions in the network, in turn restricting their access to alternative information sources.

States have responded to these trends with expanded control over the spread of news on social media, increased censoring of disinformation while pursuing the impossible goal of a normative definition of what is false and what is not. Laws which could herald a form of digital authoritarianism [6], by restricting online freedoms and concentrating power in the hands of few, have been adopted in the US as well as many European countries, including France and Germany.[7]

Yet, it is beyond the EU, in China and Russia, as well as in other states, that online freedoms are most restricted, creating a completely isolated Internet environment. The battle against fake news may ultimately transform the state – or private companies – into the guardians of “truth”, a highly problematic scenario that does not sit well with the principles of democracy and free expression.

Instead of securitisation, another possible approach would be that of embracing the principle that the “ills of democracy can be cured with more democracy”.

In this context, the challenges posed by social media should be embraced head-on, seeking to take advantage of their positive potential while trying to minimise the ills posed by certain features, including its “veridiction” mechanism, through an integrated system of private and public enforcement.

1) Internet service providers should strengthen disinformation reporting systems available to users and quickly verify reports. They should also develop means that allow users to limit the effects of filter bubble, in order to widen informative horizons.

2) Internal control should be left to the users, interacting in an EU dimension, without any censorship power, but instead through the independent work of fact-checking programmes with the support of traditional media. A debunking system may also be realised, implemented with artificial intelligence but under appropriate human supervision, to analyse and verify a greater amount of data simultaneously.

3) External regulation should be the remit of states and the EU, with laws – such as the EU Commission's Code of Practice – that ensure transparency, in particular on the financial dimension and equal access to information. They also should continue efforts to counter fake news or disruptive tendencies and seek to improve the user knowledge of these online risks, encouraging [7] critical analysis and an ethical use of social media.[8]

4) Finally, the eventual adoption of e-voting systems should be carefully monitored, at least at the present state of development, employing blockchain technology to track and protect data and source information in order to mitigate the aforementioned risks.

Through an effective combination of the above, it may be possible to draw on the benefits of connectivity and information sharing while at the same time mitigating the risks associated with the ongoing paradigm shift and its multidimensional impacts on state-society relations and the principles of democratic legitimacy and representation.

** Andrea Butruce is a MA student at the Law Faculty of Sapienza University of Rome. This is an English translation of a winning article (1st place) submitted to the 2019 edition of the IAI Prize contest and presented at a public debate organised by the Istituto Affari Internazionali (IAI) in Rome on 24 September 2019.*

[1] Jan-Werner Müller, *Contesting Democracy. Political Ideas in Twentieth-Century Europe*, New Haven/London, Yale University Press, 2011, p. 242; Claude Lefort, *Democracy and Political Theory*,

Cambridge, Polity Press, 1988, p. 19.

[2] Michel Foucault, *The Birth of Biopolitics. Lectures at the College de France, 1978-1979*, edited by Michel Senellart, New York, Palgrave Macmillan, 2008, p. 32.

[3] Nicolás Mendoza, "Liquid Separation: Three Fundamental Dimensions within LiquidFeedback and other Voting Technologies", in *JeDEM: eJournal of eDemocracy and Open Government*, Vol. 7, No. 2, 2015, p. 45-58, <https://doi.org/10.29379/jedem.v7i2.408> [2].

[4] Italian Data Protection Authority, *Provvedimento su data breach* [Measure against data breach], 4 April 2019, <https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9101974> [3].

[5] Matthew Rosenberg and Sheera Frenkel, "Facebook's Role in Data Misuse Sets Off Storms on Two Continents", in *The New York Times*, 18 March 2018, <https://nyti.ms/2GGTFUY> [4]; Carole Cadwalladr, "I Made Steve Bannon's Psychological Warfare Tool: Meet the Data War Whistleblower", in *The Guardian*, 18 March 2018, <https://gu.com/p/89hjf> [8].

[6] Carole Cadwalladr, "Facebook's Role in Brexit – And the Threat to Democracy", in *TED Talks*, April 2019, https://www.ted.com/talks/carole_cadwalladr_facebook_s_role_in_brexit_and_the_threat_to_democracy [5].

[7] Adrian Shahbaz, "The Rise of Digital Authoritarianism", in *Freedom on the Net 2018*, Washington/New York, Freedom House, October 2018, p. 18, <https://freedomhouse.org/node/50501> [6].

[8] European Commission, *Action Plan against Disinformation* (JOIN/2018/36), 5 December 2018, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52018JC0036> [7].



Ministry of Foreign Affairs
and International Cooperation

Published with the support of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation pursuant to art. 23-bis of Presidential Decree 18/1967. The views expressed in this report are solely those of the author and do not necessarily reflect the views of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.

Authors: [Andrea Butruce](#) [9]

Details: Rome, IAI, September 2019, 5 p.

Attachments: [iaicom1952.pdf](#) [10]

In: [IAI Commentaries](#) [11]

Issue: 19|52

Publication date: 23/09/2019

External links: [Democrazia in Europa: il mercato della verità online](#) [12]

Related content:

(Event) [Young Talents for Italy, Europe and the World - 2019](#) [13] - 24/09/2019

Stay connected with IAI

[Sign up](#)

Source URL: <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/democracy-truth-and-opinion-influencers-age-social-media>

Links

[1] <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/democracy-truth-and-opinion-influencers-age-social-media>

[2] <https://doi.org/10.29379/jedem.v7i2.408>

[3] <https://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9101974>

[4] <https://nyti.ms/2GGTFUY>

[5] https://www.ted.com/talks/carole_cadwalladr_facebook_s_role_in_brexit_and_the_threat_to_democracy

- [6] <https://freedomhouse.org/node/50501>
- [7] <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52018JC0036>
- [8] <https://gu.com/p/89hjfh>
- [9] <https://www.iai.it/en/persona/andrea-butruce>
- [10] <https://www.iai.it/sites/default/files/iaicom1952.pdf>
- [11] <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/lista/all/iai-commentaries>
- [12] <https://www.affarinternazionali.it/?p=75489>
- [13] <https://www.iai.it/en/node/10721>



PREMIO IAI

Democrazia in Europa: il mercato della verità online

19 Set 2019 - Andrea Butruce

La rivoluzione digitale ha soddisfatto il **bisogno di immediatezza** della società democratica, che mal tollera l'incertezza nel processo decisionale, ma ha compresso eccessivamente i tempi di riflessione critica sull'informazione, **distorcendo la distinzione tra vero e falso**.

Ciò ha permesso che i social media si strutturassero come **luoghi di veridizione**, di formazione della verità, **con logiche di mercato**. Come il vero prezzo è legato naturalmente a domanda e offerta, così sui social l'informazione acquista il crisma della verità secondo il numero di condivisioni o *like* che ottiene. La mera diffusione funge da autopoiesi delle fonti, avulsa da ogni analisi critica sulla effettiva veridicità della notizia.

Si è così agevolata la diffusione di **fake news**, specie se per guadagno pubblicitario o per influenzare processi e decisioni politiche di uno Stato.

Democrazia rappresentativa e democrazia liquida

I social hanno aperto alla **democrazia liquida**, nella quale l'elettore ha il potere di controllare come il suo voto viene speso dal rappresentante in relazione ad ogni proposta legislativa, ed eventualmente riassegnarlo.

Si coniugano così i principi della democrazia rappresentativa e le istanze di partecipazione di quella diretta, specie nei sistemi di *e-voting*, la cui immediatezza permette votazioni, dal carattere referendario, su un numero potenzialmente infinito di proposte legislative.

Ciò comporta un rischio specifico: in assenza di tempi funzionali ad un'analisi critica, tali votazioni diverrebbero dei plebisciti, legati al *sentiment* dell'elettorato e ai rapidi tempi di reazione propri del *web*, impedendo all'elettore di testare la veridicità dell'informazione. Così, nel meccanismo di veridizione summenzionato, anche delle *fake news* verrebbero assunte come vere, e come base di decisioni politiche. Ciò influirebbe sulla governabilità e sulla stabilità della democrazia, precludendo alla minoranza un effettivo potere di opposizione in tali decisioni-lampo, e aprendo ad un totalitarismo della maggioranza di turno.

Il meccanismo di veridizione dei *social* viene sfruttato da *opinion leader* che canalizzano gli orientamenti politici, grazie all'azione di *software* informatici.

Esempio ne è il *software* 'la Bestia', utilizzato dallo staff comunicativo del leader della Lega Matteo Salvini per analizzare le interazioni degli utenti e consigliare post o tweet, al fine di polarizzare il *sentiment* degli utenti. Così si riesce a far leva su emozioni basilari e argomenti conflittuali, con cui dividere l'opinione pubblica in 'buona e vera', se conforme alla notizia veicolata, oppure 'cattiva e falsa', delegittimando le opinioni divergenti.

Tuttavia, al di là della dubbia etica pubblica che la ispira, e del rischio di esasperare le divisioni sociali, tale strategia politica può ritenersi espressione di democrazia. Una deriva autoritaria, fuori e contro il sistema democratico, pare, seppur non impossibile, allo stato attuale quanto meno improbabile, data l'alta burocratizzazione ed interdipendenza delle società europee.

Cyberwarfare e Digital Authoritarianism

L'odierno scenario di *cyberwarfare*, legato alla disinformazione, costituisce, invece, un attuale rischio per la democrazia e la libertà d'espressione.

Emblematici sono l'elezione di Donald Trump e il referendum sulla Brexit: eventi in cui la **Russia** (<https://www.affarinternazionali.it/2019/04/elezioni-europee-estonia-ingerenza-russa/>) avrebbe etero-diretto l'opinione pubblica dei due Paesi mediante diffusione di *fake news*.

Ciò sarebbe avvenuto anche grazie all'attività di *Cambridge Analytica* di *microtargeting* comportamentale, alla *policy* di scarsa trasparenza di Facebook sulla fonte e sul finanziamento dei contenuti politici sul sito,

nonché al ***filter bubble***, meccanismo per cui ogni utente visualizza contenuti altamente omogenei, basati sulle proprie interazioni sul social, con effetto di restringerne l'orizzonte informativo.

A tale intrusione nella libertà d'espressione degli utenti e nella sicurezza nazionale, gli Stati hanno risposto censurando la disinformazione sui *social*, nella pretesa impossibile di definire normativamente il falso, e assumendo un ruolo di guida nella verità, che deve rimanergli estraneo in un'ottica democratica.

Normative di *digital authoritarianism*, restrittive della libertà *online*, si sono diffuse negli stati europei. È, però, soprattutto in Russia e Cina, che il diritto di espressione è abolito da una capillare censura in rete, e si impone uno spazio *online* isolato dal resto del mondo.

Alcune possibili soluzioni democratiche

L'unica soluzione possibile sembra quella per cui **“i mali della democrazia si curano con più democrazia”**.

In tal senso, si dovrebbero sfruttare le potenzialità dei social, cercando di ridurre la funzione di veridizione, attraverso un sistema integrato di ***private and public enforcement***, in cui:

1. i gestori dei social predispongono meccanismi di segnalazione della disinformazione e compiono una verifica ponderata delle segnalazioni, per scongiurarne un uso distorto. Inoltre, essi dovrebbero consentire che l'utente possa graduare l'effetto del *filter bubble*, per ampliare il proprio orizzonte informativo.
2. agli utenti deve essere lasciato il controllo interno, senza potere di censura, attraverso l'opera indipendente di *debunking* e *fact-checking*. Tale meccanismo dovrebbe essere potenziato, per evitare errori, mediante l'azione integrata dei media tradizionali, sia quale supporto informativo nell'indagine sulla falsità dell'informazione, sia quale cassa di risonanza dell'esito dell'indagine, per minimizzare l'effetto distorsivo della disinformazione.

Il PremioliAl è stato realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967

Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



DEMOCRAZIA EUROPA FAKE NEWS GIOVANI PREMIO IAI SOCIAL NETWORK UE



Published on *IAI Istituto Affari Internazionali* (<https://www.iai.it>)

[Home](#) > The Personalisation of Politics in the Age of Social Media: What Risks for European Democracy?

The Personalisation of Politics in the Age of Social Media: What Risks for European Democracy? ^[1]

- [Publication](#)



The Personalisation of Politics in the Age of Social Media: What Risks for European Democracy?

Andrea Capati*

Social media have become the main instrument of political communication in European democracies, so much so that many have heralded the beginnings of a communication revolution, a historical transition from the “age of television” to the “age of social media”.^[1] The widespread use of social media in politics has changed the character of public discourse and provided political leaders with unprecedented means to influence public opinion. In this sense, social media have impacted the modalities of interaction between citizens and political leaders, in turn influencing the very functioning of democracy.

While television fosters a public discourse that is overloaded, image-oriented, unilateral and static (as the political message flows from political leaders straight to the audience), social media promote a discourse that is simple, impact-oriented, multilateral and dynamic (as the political message flows from political leaders to users, who can then share it, comment on it and provide feedback to the leader). In other words, from passively absorbing political messages through television, citizens are now taking on more active roles in sharing information thanks to social media.

The growing role of social media in our societies has reshaped the way in which political life is conducted, inevitably posing some challenges to democracy. On the one hand, social media are conducive to a more transparent and horizontal governance. They strengthen accountability and require political leaders to defend their policies not only through traditional institutional channels but also directly with their electorate.

In this sense, social media provide for an unmediated relationship between political leaders and

citizens. The online messages of leaders instantly reach millions of people, and are in turn read and shared in a never-ending flux of posts. Anyone can join this interaction at no cost and with no restrictions. As a result, social and political hierarchies fade, as everyone appears to be on the same level, and people sense they can openly make their voice heard in the public debate.

On the other hand, by often requiring simplicity, social media risks undermining our capacity for abstraction, discussion, elaboration and ultimately comprehension – that is to say, our capacity to deal with complex phenomena, which is what politics is all about. In this respect, some have talked about “smoke signals” by referring to “a communication technology whose form excludes complex content such as philosophical argument”.^[2] For instance, the practice of *linking* – posting links to articles, images, videos, etc. – continuously shifts users’ attention and paves the way for the “distracted mind”.^[3]

At the same time, the growing focus by social media on every aspect of political life is dramatically altering the speed of politics, thus increasing the workload of political leaders. Not only do political leaders need to get on with their political agenda; now, they are also urged to constantly preserve their image and to be accountable via the web. This may result in poor decisions as political leaders fail to live up to increased public scrutiny and the growing pace of politics.

In the age of social media, European democracies have experienced the emergence of a new, personalised form of politics.^[4] Social media have contributed to such personalisation in two main respects. First, they have (further) shifted the focus of elections from political platforms to the personal qualities of leaders. To this effect, social media constitute a formidable instrument for leaders to promote their public image, consolidate the link with their political supporters and discredit political rivals in front of incredibly wide audiences. In short, election campaigns and voters’ preferences largely rest on who the candidates *are* rather than on what they *think*.

Second, social media have weakened political parties and their function as intermediaries between political leaders and citizens, reducing their policy-making influence. As voters grow unconstrained by stable party loyalties in the age of social media, the electoral appeal of individual political leaders is what really makes the difference. To be competitive, political leaders must increasingly resort to their reputation, network of supporters and communication skills rather than to party organisation. For these very reasons, they are conferred a sort of personalised legitimacy that allows them to exercise full control over their parties and, in case of electoral success, to govern *past their parties*.^[5]

In Italy, for instance, social media have led to the definitive personalisation of politics. The emergence of the “personal party” in Italy owes much to media-mogul and former Prime Minister Silvio Berlusconi’s centre-right Forza Italia party, which featured a leader dominating over a weak organisational structure, and relied on Berlusconi’s TV stations for its communications strategy and electoral campaigns.

With the advent of social media, the relationship between party leaders and citizens has become even more straightforward. For instance, through its blog and websites, Italy’s anti-establishment Five Star Movement (*Movimento 5 Stelle* – M5S) has promoted its own idea of a bottom-up democracy, based on a direct relationship between citizens and the government. The so-called *web democracy* puts the Internet at the centre of new forms of direct and participatory democracy, opposing the traditional mechanisms of political representation based on institutions and parties. This poses a serious challenge to representative democracy, making political delegation pretentiously unnecessary.

What is more, this social media-induced personalisation of politics is by no means confined to Europe. US President Donald J. Trump has also mastered social media’s communication potential by putting simplicity at the service of politics. His language and style perfectly fit the underlying logic of social media. For this reason, he was able to cultivate and elevate his celebrity status to win electoral support. Trump often acted in politics as if he were in a reality TV show, and found in Twitter a valuable springboard for the promotion of his personal image.

Worryingly, if the effects of personalisation extend from the electoral and party contexts to the decision-making process, a shift towards “plebiscitary” models of democracy may occur. A plebiscitary democracy is one in which governmental power is concentrated in the hands of a single leader that is elected by citizens and maintains a direct relationship with them.[6] Plebiscitary democracies bring political leaders and citizens into an unmediated relationship, weakening the principles of representative government.

These risks are particularly manifest in Europe, where the governmental pattern does not feature any institutional separation of powers. Unlike the United States, where different governmental institutions are politically independent and often compete amongst one another, European democracies all present governmental systems based on a fusion of powers, whereby the prime minister also controls the legislature through his/her parliamentary majority. If unconstrained, such a drift towards plebiscitary democracies could well lead to authoritarianism consolidated without violence and checked only by the necessity of an election every few years.

The challenge posed by personalised politics in an age of social media requires effective institutional constraints on political leadership. European democracies live on checks and balances and institutional counterweights such as bicameral legislatures, the federal or regional distribution of state powers, open and plural party systems, competitive and fair elections, the presence of an independent judiciary and the rigidity of several constitutional provisions. Such counterweights need to be preserved and consolidated if representative forms of democracy are to survive.

Strong and sound politics in a strong and sound European democracy are only possible through equally strong and sound institutions and institutional constraints. In the words of Jean Monnet, one of the founding fathers of the European Union, “nothing is possible without men: nothing is lasting without institutions”.[7] European citizens and political leaders alike would do better to follow this statement and embrace it as a warning against the risks posed by the growing personalisation of politics as we move deeper into the age of social media and the technological revolution.

** Andrea Capati is a Ph.D. candidate in European Public Policy at LUISS Guido Carli University of Rome. This is a winning article (2nd place) submitted to the 2019 edition of the IAI Prize contest and presented at a public debate organised by the Istituto Affari Internazionali (IAI) in Rome on 24 September 2019.*

[1] Brian L. Ott, “The Age of Twitter: Donald J. Trump and the Politics of Debasement”, in *Critical Studies in Media Communication*, Vol. 34, No. 1 (2016), p. 66.

[2] Ibid., p. 60; Neil Postman, *Amusing Ourselves to Death. Public Discourse in the Age of Show Business*, New York, Penguin Books, 1985.

[3] Adam Gazzaley and Larry D. Rosen, *The Distracted Mind. Ancient Brains in a High-Tech World*, Cambridge, MIT Press, 2016.

[4] The concept of “personalisation” has been adopted, inter alia, by McAllister, “The Personalization of Politics”, in Russell J. Dalton and Hans-Dieter Klingemann (eds), *The Oxford Handbook of Political Behavior*, Oxford, Oxford University Press, 2007, p. 571-588.

[5] Thomas Poguntke and Paul Webb, “The Presidentialization of Politics in Democratic Societies: A Framework for Analysis”, in Thomas Poguntke and Paul Webb (eds), *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2005, p. 22.

[6] Sergio Fabbrini, *America and its Critics: Virtues and Vices of the Democratic Hyperpower*, Cambridge/Malden, Polity Press, 2008, p. 20.

[7] Jean Monnet, *Memoirs*, London, Collins, 1978, p. 304-305.



Ministry of Foreign Affairs
and International Cooperation

Published with the support of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation pursuant to art. 23-bis of Presidential Decree 18/1967. The views expressed in this report are solely those of the author and do not necessarily reflect the views of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.

Authors: Andrea Capati [2]

Details: Rome, IAI, September 2019, 4 p.

Attachments:  iaicom1951.pdf [3]

In: IAI Commentaries [4]

Issue: 19|51

Publication date: 23/09/2019

External links: Democrazia in Europa: leader alla ricerca del plebiscito social [5]

Related content:

(Event) Young Talents for Italy, Europe and the World - 2019 [6] - 24/09/2019

Stay connected with IAI

Sign up

Source URL: <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/personalisation-politics-age-social-media-what-risks-european-democracy>

Links

[1] <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/personalisation-politics-age-social-media-what-risks-european-democracy>

[2] <https://www.iai.it/en/persona/andrea-capati>

[3] <https://www.iai.it/sites/default/files/iaicom1951.pdf>

[4] <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/lista/all/iai-commentaries>

[5] <https://www.affarinternazionali.it/?p=75441>

[6] <https://www.iai.it/en/node/10721>



PREMIO IAI

Democrazia in Europa: leader alla ricerca del plebiscito social

16 Set 2019 - Andrea Capati

Nelle democrazie europee, i social media sono diventati il principale strumento di comunicazione politica, inaugurando la più grande rivoluzione della comunicazione dall'avvento della televisione. L'uso diffuso dei social media in politica ha cambiato il carattere del discorso pubblico e ha fornito ai leader politici capacità senza precedenti di influenzare l'opinione pubblica. Inoltre, dall'assorbimento passivo dei messaggi politici attraverso la televisione, i cittadini sono adesso passati a un ruolo più attivo nella condivisione delle informazioni attraverso i social media. Il ruolo crescente dei social network in politica ha rimodellato il modo in cui viene condotta la vita politica e ha inevitabilmente posto maggiori sfide per la democrazia.

Richiedendo spesso la semplicità, i social media rischiano di minare la nostra capacità di astrazione, discussione, elaborazione e, in ultima analisi, comprensione, vale a dire la nostra capacità di affrontare fenomeni complessi, che è ciò di cui si occupa la politica. Per esempio, la pratica di collegare – pubblicando link ad articoli, immagini, video, ecc. – sposta continuamente l'attenzione degli utenti e apre la strada alla “mente distratta”. Allo stesso tempo, la crescente attenzione che i social media prestano ad ogni aspetto della vita politica sta alterando drasticamente la velocità della politica, aumentando così il carico di lavoro dei suoi leader. Non solo essi devono perseguire la loro agenda politica; adesso, sono anche invitati a preservare costantemente la loro immagine e a rendere

conto delle loro promesse sul web. Ciò può presto tradursi in decisioni sbagliate, proprio perché i leader politici spesso non riescono a stare dietro a un tale accelerato ritmo.

I social media e la personalizzazione della politica

Nell'era dei social media, le democrazie europee hanno sperimentato l'emergere di una politica personalizzata. I social network hanno contribuito a tale personalizzazione sotto due aspetti principali. In primo luogo, hanno (ulteriormente) spostato l'attenzione elettorale dai programmi politici alle qualità personali dei leader. A tal fine, i social media costituiscono per i leader uno strumento formidabile per promuovere la loro immagine pubblica, consolidare il legame con i loro sostenitori politici e screditare i rivali politici di fronte a un pubblico incredibilmente ampio. In breve, le campagne elettorali e le preferenze degli elettori si basano in gran parte su chi sono i candidati piuttosto che su ciò che pensano.

In secondo luogo, i social media hanno indebolito i partiti politici nella loro funzione di intermediari tra leader e cittadini e ne hanno ridimensionato il potere. Mentre nell'era dei social network gli elettori crescono scevri da una lealtà stabile nei confronti dei partiti, è l'appello elettorale del singolo leader politico a fare davvero la differenza. Per essere competitivi, i leader politici devono ricorrere sempre più alla loro reputazione, alla rete di sostenitori e alle capacità di comunicazione piuttosto che all'organizzazione dei partiti. Proprio per questi motivi, viene loro conferita una sorta di legittimità personalizzata che permette loro di esercitare il pieno controllo sui loro partiti e, in caso di successo elettorale, di governare prescindendo dai partiti. In Italia, i social media hanno portato al definitivo consolidamento del "partito personale" in quanto consentono ai leader politici di entrare in contatto diretto con il pubblico di massa e in quanto il loro modo di comunicazione è strutturalmente personalizzato. Attraverso il blog delle stelle, il Movimento Cinque Stelle ha costruito la propria idea di una democrazia dal basso verso l'alto, basata su un rapporto diretto tra cittadini e governo. Ciò pone una seria sfida alla democrazia rappresentativa, rendendo superflua la delega politica.

La 'democrazia plebiscitaria' e la necessità di vincoli istituzionali efficaci

È abbastanza preoccupante che, se gli effetti di tale personalizzazione si

estendessero dal contesto elettorale e partitico al processo decisionale, potrebbe verificarsi uno spostamento verso **modelli 'plebiscitari' di democrazia**. Le democrazie plebiscitarie portano i leader politici e i cittadini in un rapporto non mediato, che conduce alla distruzione del governo rappresentativo. Tale rischio è ancora maggiore in Europa, dove il modello di governo non prevede alcuna netta separazione istituzionale dei poteri. A differenza degli Stati Uniti, le democrazie europee presentano tutti sistemi di governo basati su una fusione di poteri, per cui il primo ministro controlla anche il potere legislativo attraverso la sua maggioranza parlamentare. Se non vincolata, questa deriva plebiscitaria porterebbe a dittature raggiunte senza violenza e controllate solo dalla necessità di una elezione ogni pochi anni.

La sfida posta da una politica personalizzata nell'età dei social media richiede, per essere affrontata, efficaci vincoli istituzionali sulla leadership politica. Le democrazie europee vivono di pesi e contrappesi istituzionali come i sistemi parlamentari bicamerali, l'organizzazione federale o regionale dei poteri, partiti aperti e plurali, elezioni competitive ed eque, la presenza di una magistratura indipendente, la rigidità di diverse disposizioni costituzionali. Tali contrappesi devono essere mantenuti e consolidati se si vuole che il governo rappresentativo sopravviva. Una politica forte e sana in una democrazia europea forte e sana è possibile solo attraverso forti e solidi vincoli istituzionali. Nelle parole di Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Unione europea, nulla è possibile senza uomini, ma nulla dura senza istituzioni. Faremmo bene a non dimenticarlo.

Il PremiolaI è stato realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967

Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



DEMOCRAZIA EUROPA PREMIO IAI PREMIO IAI GIOVANI SOCIAL NETWORK UE



PREMIO IAI

Democrazia in Europa: i pericoli dell'ideologia del buonsenso

2 Set 2019 - Marika Carlucci

Da oggi al 24 settembre, giorno della cerimonia pubblica conclusiva della seconda edizione del premio IAI, pubblicheremo su AffarInternazionali i saggi dei finalisti delle due sezioni del concorso – studenti universitari e liceali – che si sono cimentati con riflessioni sul tema “Democrazia in Europa: fine corsa o nuovo inizio”?

Le società democratiche cambiano; tuttavia la democrazia resta la stessa e non è più in grado di rappresentare la popolazione e rispondere alle sue necessità. È questa una delle percezioni più condivise dall'elettorato italiano ed europeo contemporaneo, tanto che i partiti cosiddetti “**anti-sistema**” ed il “**buonsenso**” hanno rimpiazzato i partiti tradizionali e le ideologie che avevano dominato la scena politica del secolo scorso.

Le vecchie divisioni sembrano dunque essere state superate in favore del **pragmatismo**.

Ciò ha però alimentato l'appello esercitato dalla presenza di una figura autoritaria al governo. Una figura capace di prendere l'iniziativa, proporre soluzioni drastiche ai problemi che il sistema tradizionale non ha saputo risolvere e, in particolare, concretizzare le prerogative del popolo rispetto a quelle appartenenti a ormai sempre più distaccate **élites**.

Le cause

La democrazia si fonda sul principio di uguaglianza formale e sostanziale delle parti. L'accumulazione di capitale e la mancata redistribuzione delle

risorse hanno acuito le già presenti **disuguaglianze** di carattere economico, sociale e civico, e ciò si è tradotto in disuguaglianza politica. Gli strati più vulnerabili si percepiscono dunque lesi, quasi traditi da un sistema che nega la sostanzialità della loro uguaglianza e nel quale hanno perso ogni fiducia.

È il cosiddetto “deficit democratico”. Gli elettori si sentono di fatto **esclusi** dalla gestione del potere a causa della complessità istituzionale, della scarsa rappresentatività e della mancanza di trasparenza delle élites nel gioco politico. Pertanto, tendono a riporre la loro fiducia in figure che condividono il loro stesso scetticismo e promettono di differenziarsi dall'establishment rifiutando un'agenda politica imposta dall'alto e centrata sul compromesso.

Tuttavia, il disprezzo verso una politica basata sul **compromesso** (culturale o politico che sia) risulta essere in antitesi con l'idea di detenzione condivisa del potere decisionale, alla base del concetto di democrazia stessa.

Anche i sentimenti e le **percezioni** che caratterizzano l'elettorato italiano e di altri Paesi europei influiscono su questa rinnovata propensione all'autoritarismo. Come sostiene il politologo Ted Gurr, vi è infatti una discrepanza tra ciò che gli individui pensano di meritare e quello che possono effettivamente ottenere. Il sociologo Hamit Bozarslan parla invece di “**fatica sociale**”, ovvero della fatica richiesta dal semplice vivere quotidiano e del dominio del fatalismo nella nostra società che questa comporta.

Gli effetti

La delega di responsabilità all'uomo politico forte denota la scarsità di **consapevolezza** riscontrabile nell'elettorato che lo sostiene.

L'accettazione di provvedimenti che limitano le libertà dei cittadini costituisce un'implicita ammissione di inadeguatezza alla partecipazione alla vita politica. Dimostra, inoltre, l'indebolimento dello spirito critico dell'elettorato, annebbiato dalla retorica nazionalista promossa da chi si erge a difensore del benessere del Paese.

L'autoritarismo favorisce, di fatto, la creazione di un'**identità** che la sociologa politica Virginie Guiraudon definisce "**dell'oblio**" e che presuppone di dimenticare le vecchie divisioni in favore dell'unità, tanto a livello nazionale che europeo. Da un lato, questa tendenza può essere considerata positivamente alla luce della rinnovata convergenza degli interessi dell'elettorato. Dall'altro, tale convergenza può sfociare in **etnocentrismo** e stigmatizzazione delle élites, con conseguenze catastrofiche sul tessuto sociale.

La propensione all'autoritarismo denota, inoltre, una rinnovata preoccupazione in materia di **ordine e sicurezza** e la sua conseguente affermazione al vertice dell'agenda politica nazionale ed europea. Nel caso italiano, ciò è testimoniato dall'enfasi politica posta sul ruolo delle **Forze armate** (percepite come unico deterrente ai possibili disordini) e sulla necessità di limitare l'accoglienza di **migranti** in arrivo o già presenti in Italia. In quello europeo, invece, dall'esternalizzazione delle frontiere, la chiusura di alcuni confini tra Paesi Ue e la difficoltà di ottenere un visto per entrare legalmente nell'area Schengen. Tali misure sono sintomatiche di una profonda **insicurezza** dovuta alla crescente diversità, all'ampliamento del divario tra popolo ed élites e all'incapacità di elaborare interventi adeguati alle circostanze.

Infine, l'autoritarismo, per definizione associato al concetto di **maschilità egemonica** (che riproduce cioè le dinamiche del patriarcato), è correlato alla difesa dei ruoli tradizionali di genere e della moralità convenzionale. Ciò implica, inevitabilmente, l'esercizio di un'influenza sull'opinione pubblica e sull'agenda politica tramite la legittimazione di concezioni ultra-conservatrici e l'avanzamento di proposte di policy che minano il principio di uguaglianza sostanziale.

Il risultato

Il risultato è una maggiore **violenza verbale e fisica** nella partecipazione politica, sia da parte di chi sostiene la figura forte (e che quindi la legittima ad uscire dai canoni democratici tradizionali), sia da parte di chi vi si oppone (ed è quindi frustrato a causa dell'eccessiva enfasi posta sul pragmatismo a discapito di valori come **solidarietà e uguaglianza**).

In un contesto solo apparentemente post-ideologico, il “buonsenso” si presenta oggi come un’ideologia in grado di mobilitare l’elettorato, manipolata però da coloro che dovrebbero dare voce al popolo e che di fatto non sono altro che una nuova élite. Cambia il contenuto, ma non la forma.

Di conseguenza, l’appeal esercitato da una figura politica forte è prova dell’**inadeguatezza** dei sistemi politico-istituzionali attuali nel far fronte ai cambiamenti economico-sociali in atto. I cittadini, insoddisfatti e intimoriti dalla minaccia rappresentata da forze transnazionali, esprimono la propria frustrazione attraverso una rinnovata **aggressività** e il supporto a figure che promettono di rinnovare il sistema democratico ma che, in realtà, lo indeboliscono.

Una vera innovazione implicherebbe invece l’ammissione della necessità di **ripensare la democrazia** ed il sistema di governance nazionale ed internazionale. Solo questo favorirebbe l’integrazione di arene politiche e livelli di rappresentazione degli interessi e la creazione di nuovi (e più giusti) luoghi di potere e legittimità.

Foto di copertina © Graham M. Lawrence/London News Pictures via ZUMA Wire

Il PremioliAI è stato realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell’art. 23- bis del DPR 18/1967

Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



AUTORITÀ BUONSENSO DEMOCRAZIA EUROPA PREMIO IAI



Published on *IAI Istituto Affari Internazionali* (<https://www.iai.it>)

[Home](#) > The Encounter between Democracy and the Internet: European Societies and the Digital Age

The Encounter between Democracy and the Internet: European Societies and the Digital Age ^[1]

• Publication



The Encounter between Democracy and the Internet: European Societies and the Digital Age

Antonella Consoli*

Article 1 of the Italian Constitution ^[2] states: “Italy is a democratic Republic founded on labour. Sovereignty shall belong to the people and be exercised by the people in the forms and within the limits of this Constitution.”^[1] The term “democratic Republic” refers to a form of government in which citizens enjoy equal voting rights and delegate the responsibilities of governance to elected officials for fixed terms.

Democracy traces its roots back to the classical world and specifically the ancient Greek city of Athens. In the second half of the 20th century, after centuries of eclipse, democracy became the main form of government in much of the West, albeit implemented via different constitutional designs that vary from country to country.

By the beginnings of the 21st century, democracy is finding itself caught between contradictory tendencies. On the one hand, we are witnessing a crisis of representative democracy, which manifests itself in widespread feelings of detachment and distrust towards institutions and governing elites; this is a crisis of the “agora”, the peoples’ assembly in ancient Greece, which is being weakened by growing individualisms and the sirens of a consumer society. It is also a crisis of traditional political parties, in the decline of collective engagement and rising fears about the future or “the other”.

On the other hand, we are witnessing the massive development of new information and communication technologies that are profoundly changing both private and public life, potentially enabling new, immediate and expanded forms of popular participation in politics and society. The digital dimension is also influencing political thought, democratising knowledge by making

information accessible to everyone. It increases opportunities to connect, creating a favourable climate for the exchange of ideas and for the unlimited acquisition of knowledge related to a wide range of issues. It allows people to exchange opinions without censorship and to interact with those coming from other nations. It is thanks to this engagement, this accessibility and this dialogue that democratic awareness can be strengthened.

These developments have boosted inter-personal networks, within communities and virtual territories in which, as Pierre Lévy says, “proximity is semantic, no longer geographical or institutional”.^[2] Going beyond traditional national, regional or local differences, the digital domain has allowed intensified processes of political integration at a supraregional and supranational level, with the European Union representing the most prominent example.

Against this backdrop, many hoped the digital revolution would help revitalise democracy, providing new tools to strengthen the relationship between citizens and government while empowering individuals and breaking down social, economic and geographic barriers. In this respect, the digital domain can help to overcome present feelings of “democratic fatigue”. Yet, this can only happen if democracies remain vigilant to the risks and not only the opportunities posed by the digital revolution, including the way information can be distorted online or the impact that technology can have on politics and the very principles underpinning representative democracy.

Two interlinked phenomena are particularly worrying in this regard. The first revolves around the growing personalisation of politics, which can lead to plebiscitary forms of democracy centred on leaders who maintain a direct and constant contact with their followers via social media and the Internet. The second stems from consequent tendency of these leaders to bypass traditional intermediate bodies (such as political parties, trade unions and institutions) in order to respond to the growing calls for “directness” or “immediacy” in decision-making.

Such demands, however, neglect the fact that the effectiveness ensured by the speed and immediacy of the web in terms of judging participation or exchanging views does not necessarily translate into effective decision making and deliberation, a realm in which careful and thorough analysis is required.

While being mindful of these risks, and striving to harness the positive potential of technology, the digital revolution can still have positive effects on democracy. Specifically, it can:

- 1) Strengthen the transparency and accountability of public institutions and elected bodies through digital platforms made accessible to all.
- 2) Incentivise popular initiatives for legislative proposals, through legal instruments which make such initiatives possible via the web.
- 3) Encourage citizens to contribute to the political agendas of parties and institutions through active and constant participation, generating “pressure” on decision-making bodies, in order to favour the transition from the *dutiful-citizen* – who limits his/her political participation to voting and who passively embraces the supply of packaged political messaging – into what authors have termed the *self-actualising citizen*,^[3] which implies a more active and persistent participation in political, social and decisional processes.
- 4) Facilitate the identification and implementation of a new model for political parties, which is neither the old mass identity party – unthinkable and rather obsolete today –, nor the “virtual” party. Rather it could become something akin to a federative party, bringing together civil society associations and other private and public actors, or a network-party made up of similar actors but inspired by the very values of the Internet: freedom, sharing and participation.
- 5) Raise youth awareness on public issues, elevating the education levels from that of “digital natives” to the status of “digital citizens”, who respect a code of ethics that accustoms them to a correct participation in the public debate while being mindful of the dangers of fake news.

6) Create a “European public space”, which allows people to engage and lobby EU institutions allowing for the promotion of popular initiatives.

The digital dimension can therefore be useful not only to the practical processes of democracy, but also to the achievement of its ideal goals in so far as it encourages freedom of thought, allowing citizens to express their uniqueness within society, groups and movements, and to participate in political debates that are the beating heart of every democracy.

Indeed, it is from this dialogue, debate and disagreement – including heated debates, as long as these remain respectful – that civil and social growth springs. Of course, freedom of expression must also be based on respect for diversity and equality of rights, another cornerstone of democracy that needs to be safeguarded in the digital age.

It is implicit, but worth emphasising, that in order to remove economic and social obstacles for the effective and universal attainment of freedom and equality among citizens, as mentioned in Article 3 of the Italian Constitution, a genuine “digital democracy” must actively and consistently counter the digital divide, ensuring equal access and involvement irrespective of social, political or geographic disparities.

Overcoming the digital divide, in fact, is a fundamental precondition for the attainment of a true digital democracy, namely the universal right of access to the Internet, in addition to those fundamental individual rights inspired by the French Revolution.

To contextualise the benefits that the advent of the digital age may bring to democracy, it is worth recalling the optimistic view of French philosopher Michel Serres. Referring to the so-called “smartphone generation”, Serres has noted how citizens are growing accustomed to the horizontal nature of the web, which is translating into a society which is less inclined to join homogeneous, compact and closed groups, or to accept the hierarchies and authoritarianisms of the past.

There is no need to long for the “good old days”. Social media will gradually erode the asymmetrical and pyramidal structure of our societies and power relations – which Serres describes using the metaphor of the Eiffel Tower – not destroying modern representative democracies, but forcing them to reinvent themselves and redistribute power between central and peripheral institutions, between state institutions, citizens and civil society.

To paraphrase from Serres’s metaphor: “the foundations of the Eiffel Tower have the same dignity as its apex, which all of us hope will someday disappear. Luckily, we will not build anything like this again. We will no longer imagine our society as structured in that way. We will no longer trust old-fashioned politics nor these old institutions, from the Egyptian pyramids to the Eiffel Tower, so static in their formal structure which has remained unchanged, recreating familiar tyrannical models disguised as Republics. Democracy is on the ascendance; or rather, will it finally be born?”[4]

** Antonella Consoli is a high-school graduate in classical studies. A convinced Europeanist and feminist, she aspires to be a lawyer. This is an English translation of a winning article (1st place) submitted to the 2019 edition of the IAI Prize contest for high-school students and presented at a public debate organised by the Istituto Affari Internazionali (IAI) in Rome on 24 September 2019.*

[1] *Constitution of the Italian Republic* (Costituzione italiana. Edizione in lingua inglese), 2nd ed., Rome, Senate, 2018,

http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/Costituzione_Ingl_secon_ediz.pdf

[2].

[2] Pierre Lévy, *Cyberdemocrazia. Saggio di filosofica politica*, Milano, Mimesis, 2008, p. 65 [Translation by the author].

[3] Marco Marzano and Nadia Urbinati, *La società orizzontale. Liberi senza padri*, Milano, Feltrinelli, 2017, p. 53.

[4] Michel Serres, *Contro i bei tempi andati*, Torino, Bollati Boringhieri, 2018, p. 65 [Translation by the author].



Ministry of Foreign Affairs
and International Cooperation

Published with the support of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation pursuant to art. 23-bis of Presidential Decree 18/1967. The views expressed in this report are solely those of the author and do not necessarily reflect the views of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.

Authors: Antonella Consoli [3]

Details: Rome, IAI, September 2019, 4 p.

Attachments:  iaicom1953.pdf [4]

In: IAI Commentaries [5]

Issue: 19|53

Publication date: 23/09/2019

External links: Democrazia in Europa: l'Italia, la società e le sfide del digitale [6]

Related content:

(Event) Young Talents for Italy, Europe and the World - 2019 [7] - 24/09/2019

Stay connected with IAI

Sign up

Source URL: <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/encounter-between-democracy-and-internet-european-societies-and-digital-age>

Links

[1] <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/encounter-between-democracy-and-internet-european-societies-and-digital-age>

[2] http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/Costituzione_Ingl_secon_ediz.pdf

[3] <https://www.iai.it/en/persona/antonella-consoli>

[4] <https://www.iai.it/sites/default/files/iaicom1953.pdf>

[5] <https://www.iai.it/en/pubblicazioni/lista/all/iai-commentaries>

[6] <https://www.affarinternazionali.it/?p=75548>

[7] <https://www.iai.it/en/node/10721>



PREMIO IAI

Democrazia in Europa: l'Italia, la società e le sfide del digitale

20 Set 2019 - Antonella Consoli

L'articolo 1 della Costituzione italiana afferma che il nostro Paese è una "Repubblica democratica" ove le cariche pubbliche sono espressione del consenso diretto o indiretto dei cittadini. La democrazia nasce in Grecia; dopo secoli di eclisse, nella seconda metà del Novecento, si afferma in Occidente attraverso disegni costituzionali che variano da Paese a Paese.

Agli inizi del XXI secolo, si ritrova segnata da tendenze contraddittorie. Da una parte registriamo una crisi della democrazia rappresentativa, che si manifesta in un sentimento diffuso di distacco, di sfiducia verso le istituzioni e le élites di governo: una crisi dell'agorà sempre più disertata da cittadini attratti dalle sirene della società dei consumi, nella crisi dei partiti, nella tendenza all'individualizzazione e al declino delle forme di impegno collettivo, in uno scenario in cui aumentano le insicurezze.

Dall'altra parte, assistiamo allo sviluppo vertiginoso delle applicazioni delle **nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione**, che stanno modificando profondamente la vita privata e pubblica, consentendo forme immediate e allargate di partecipazione politica consapevole. Il digitale sta influenzando anche il pensiero politico, aumentando le possibilità di rapportarsi con gli altri, creando un

clima favorevole per la circolazione delle idee e per l'acquisizione di conoscenze relative ai più disparati aspetti della realtà umana. Mediante il digitale c'è la possibilità di accedere democraticamente alle informazioni, di diffonderle in tutto il mondo, in maniera immediata, di scambiarsi le opinioni senza nessuna censura e di interagire con persone di altre nazioni; da questo confronto e da questa accessibilità alle informazioni può nascere la consapevolezza della forza della democrazia.

Potenzialità del digitale e ambiti di applicazione

Nasce così la possibilità di estendere i propri contatti all'interno di territori virtuali in cui, come dice Pierre Lèvy, "la vicinanza è semantica, non più geografica o istituzionale" e si può andare al di là delle tradizionali appartenenze nazionali o regionali o locali, con l'opportunità di intensificare processi di integrazione politica su scala sovranazionale, come quella europea.

A questo punto, si profila uno scenario interessante, nel quale proprio **il digitale potrebbe consentire di rivitalizzare la democrazia**, di farla uscire dal suo stato di affanno, a condizione di vigilare sull'accentuazione di questa difficoltà che proprio l'uso distorto degli strumenti del web può provocare. Ci riferiamo sia al fenomeno del leaderismo plebiscitario, nei partiti e nel governo, veicolato un tempo dai mass media tradizionali e ora dai social media; sia alla suggestione di "bypassare" i corpi intermedi (partiti, sindacati, istituzioni) e quindi di introdurre sempre più forme di "direttezza" nelle procedure democratiche. Senza trascurare il fatto che l'efficacia assicurata dalla velocità del web sul piano della partecipazione giudicante e dello scambio di opinioni non si ripropone automaticamente sul piano della decisione, dove devono intervenire tempi più dilatati.

La rivoluzione digitale potrà essere messa al servizio della democrazia per:

a) rafforzare la trasparenza delle istituzioni e l'*accountability* degli organismi eletti mediante piattaforme digitali, accessibili ai cittadini;

- b) incentivare le **iniziative popolari**, per proposte di legge, mediante una regolamentazione che ne consenta l'attivazione **via web**;
- c) stimolare il cittadino a contribuire alla formulazione dell'agenda politica sia dei partiti, sia delle istituzioni, mediante una partecipazione attiva a forme di "pressione" sui centri decisionali, in modo da favorire la transizione dal cittadino deferente, che si limita all'espressione di voto e a recepire passivamente l'offerta politica organizzata, al cittadino autorealizzato;
- d) agevolare l'**individuazione di un nuovo modello di partito**, che non sia né il vecchio partito identitario di massa, oggi improponibile, né il partito "virtuale", ma un partito-network di associazioni, gruppi, circoli, ispirato dai valori stessi della rete: libertà, condivisione, partecipazione;
- e) sensibilizzare i giovani su tematiche di rilevanza pubblica, promuovendo l'educazione dei "nativi digitali" allo status di "**cittadini digitali**", rispettosi di un codice etico che li abitui ad una partecipazione corretta al dibattito pubblico e a vigilare sul pericolo delle fake news;
- f) realizzare uno "**spazio pubblico europeo**", che consenta di esercitare forme di "pressione" sulle istituzioni comunitarie e di attivare iniziative popolari a livello comunitario.

I limiti all'uso del digitale

Il digitale può essere non solo utile ai processi reali della democrazia, ma anche al conseguimento dei suoi obiettivi ideali, incoraggiando la libera manifestazione del pensiero, consentendo al cittadino di esprimere la propria singolarità nella società e di partecipare al dibattito politico: il cuore pulsante della democrazia, che le impedisce di essere manipolata da poteri invisibili. Infatti è dal confronto e dal dissidio, anche acceso ma corretto, che scaturisce la crescita civile e sociale.

Beninteso, anche la libertà di espressione deve trovare un limite nell'eguaglianza di rispetto, altro cardine della democrazia da salvaguardare nell'era digitale. È implicito, ma è bene ribadirlo, che, se, come ci ricorda l'articolo 3 della Costituzione italiana, bisogna rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale per un'effettiva e universale realizzazione delle condizioni di libertà e uguaglianza tra i cittadini, un'autentica "democrazia digitale" dovrà, innanzitutto, contrastare attivamente e costantemente il **digital divide**. In presenza di quest'ultimo, infatti, verrebbe meno il presupposto fondamentale di una democrazia digitale: **il diritto universale di accesso a Internet, che si aggiunge ai diritti individuali fondamentali**.

La speranza di una nuova democrazia

Per concludere sui benefici che la democrazia potrà trarre dall'avvento del digitale, si può fare riferimento alla visione ottimistica del filosofo francese Michel Serres, che vede **la generazione dello smartphone**, abituata all'orizzontalità della Rete, poco disponibile ad affiliarsi a gruppi omogenei, ad accettare le gerarchie di un tempo. Non c'è bisogno di rimpiangere i tempi andati. I social media contribuiranno ad erodere la struttura asimmetrica e piramidale delle nostre società e del potere, che Serres descrive con la metafora della "Tour Eiffel", certo non distruggendo le democrazie rappresentative moderne, ma obbligandole a redistribuire il potere tra le istituzioni centrali e quelle periferiche, tra le istituzioni e la società civile.

Scrivi Serres: "La base della Tour Eiffel ha la stessa dignità del vertice, il quale scomparirà, lo speriamo tutti. Per fortuna non ne costruiremo più di simili. Non penseremo più le nostre relazioni né la società in quel modo. Non crediamo più a questa politica antiquata né a queste vecchie istituzioni, così statiche che la loro struttura formale, dalle piramidi d'Egitto alla Tour Eiffel, è rimasta immutata, tirannica anche se camuffata da repubblica. Avanza la democrazia; o meglio, nascerà?"

*Il PremioliAI è stato realizzato con il contributo del
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione
Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967*



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

*Le posizioni contenute nel presente report sono
espressione esclusivamente degli autori e non
rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e
della Cooperazione Internazionale*

DEMOCRAZIA DIGITALE EUROPA PREMIO IAI PREMIO IAI GIOVANI

SOCIAL NETWORK



PREMIO IAI

Democrazia in Europa: la Rete e l'illusione di uno spazio libero

20 Set 2019 - Lorenzo Giardinetti

Negli ultimi decenni abbiamo assistito ad un'incredibile evoluzione tecnologica che ha reso possibile connettere eventi e persone anche a chilometri di distanza, in pochissimi secondi e di poter prendere parola pubblicamente, davanti ad una platea potenzialmente planetaria.

La **nuova agorà globale** ha creato l'illusione di un nuovo spazio comunicativo completamente libero, favorendo il contatto, senza mediazioni, dei leader politici con la propria base elettorale.

L'uomo si è illuso infatti di essere diventato pieno padrone dell'infosfera, pervadendone lo spazio, credendosi capace di poterlo governare, rinchiudendolo nel proprio smartphone.

In realtà non ci siamo accorti di essere stati semplicemente inglobati dal mondo dell'informazione, senza più essere in grado di gestirlo, bensì rimanendone intrappolati, oppressi in un vortice di informazioni costante, dal quale non è più possibile uscire, neanche per avere il tempo di elaborare un parere personale su ciò che abbiamo letto.

Siamo nell'epoca della **post-verità**, dove l'informazione ha assunto un carattere virale: non importa più se essa sia verificabile o meno, l'importante è che il contenuto sia appetibile ed in grado di infettare in

poco tempo il web e noi, immersi in questo bombardamento mediatico, non riusciamo più ad eludere i confini del presente, ad immaginare prospettive future, storditi dalla pioggia di news in tempo reale.

La capacità di pensare oltre è ciò che ha gettato le basi del confronto democratico, del dibattito sulle diverse visioni politiche, è ciò che guida veramente un voto consapevole, differente da un cosiddetto voto di protesta, quest'ultimo reale indicatore di quella sensazione di presente perpetuo, senza prospettive future, simbolo di un confronto democratico che non esiste, trasformatosi in una zuffa sull'argomento più in vista del giorno e nulla di più.

Democrazia *ad personam*

Ma quanto l'agorà globale è così accessibile, senza limitazioni, come pensiamo? Per accedervi, innanzitutto, dobbiamo prima essere registrati alle piattaforme che ne detengono la chiave (Facebook, Twitter, Instagram...) le quali, a loro volta chiedono a noi cittadini un prezzo molto caro: in cambio dell'accesso accettiamo infatti di cedere la nostra **privacy** ed i nostri **dati sensibili**.

I social non hanno interesse nell'educazione del cliente, preoccupandosi solamente della sua affezione al prodotto: come spiega Cass Sunstein nel suo “#Republic. La democrazia nell'epoca dei social media”, per seguire la volontà del consumatore i social network elaborano algoritmi capaci di indirizzare il flusso di informazioni verso i gusti e le opinioni più affini all'utente, formando delle *eco chambers*: **realtà autoreferenziali**, dove è sempre più raro visualizzare sulle nostre bacheche informazioni che non rispecchino ciò che vorremmo vedere e che ci rendano appagati della nostra esperienza online.

Il rischio è di chiudersi in una **bolla personale**, dove anche lo spazio-tempo diventa una dimensione *customizzata* dalla piattaforma: Internet ed i social network in particolare si avviano, infatti, ad una crescita alter-dimensionale: dopo il limite spaziale la

rete si appresta a fagocitare quello temporale, dando vita ad uno spazio-tempo fuori dai ritmi del mondo reale, ma cucito addosso al gusto ed alle percezioni dell'utente.

La democrazia digitale, la partecipazione social, l'interfaccia diretta con il leader suggeriscono infatti all'elettorato l'idea di una democrazia diretta, senza filtri, ma è interessante notare come da Beppe Grillo in Italia a Nigel Farage nel Regno Unito, questa **democrazia plebiscitaria** sia sempre e solo garantita da un leader, acclamato dal suo popolo, ma pur sempre un uomo solo al comando.

Quale ruolo per l'Unione europea?

L'analisi compiuta fino ad adesso non delinea sicuramente una situazione salutare per la democrazia, stritolata da una commistione a tratti *steampunk* di elementi tecnologici e pulsioni autoritarie e monarchiche antiche di secoli, ma dobbiamo guardarci bene da imputare alla Rete tutti i nostri problemi e ragionare invece su quanto la vera problematica sia invece il nostro modo di interfacciarsi con l'infosfera, la nostra dis-educazione digitale e comunicativa.

Ma nonostante ciò, la volontà di partecipazione dei cittadini non deve essere assolutamente ignorata, anche se è impensabile appaltare il processo di consultazione popolare a piattaforme di consultazione interne ad un solo partito o ad imprese private.

La rivoluzione digitale, con tutte le nuove potenzialità che porta con sé, deve essere affrontata e gestita pubblicamente, tramite un'iniziativa di respiro europeo.

L'Unione europea in quanto istituzione, deve essere garante dell'informazione libera e indipendente, dell'educazione del cittadino, essere uno scudo solido contro i tentativi di influenza malevola dell'elettorato.

L'Ue deve porsi in una posizione dialogante ma decisa con le grandi corporation tecnologiche, tentare di regolamentare la gestione della privacy e di chiedere che queste piattaforme, che dalla nostra

semplice interazione online con altri individui riescono a trarre un profitto enorme, restituiscano a chi permette il loro guadagno una giusta somma, tramite una tassazione efficiente.

Un pulsante serendipità

Tale affermazione tecnologica può essere un'occasione di crescita europea senza eguali, capace di elevarsi dai confini nazionali e creare una forza comunitaria che non solo individui gli strumenti più efficaci per la digitalizzazione della democrazia, ma anche e soprattutto per la democraticizzazione del digitale, rendendone pubblica e trasparente la gestione e l'utilizzo dei dati ed esercitando una forma di garanzia della libertà di espressione, proponendosi anzi come sostenitrice dell'educazione del cittadino, combattendo **le fake news** ed assicurando la stessa visibilità a tutte le diverse voci dell'informazione.

Una prima proposta interessante che l'Europa potrebbe rivolgere ai social network attivi sul proprio territorio potrebbe essere quella dell'introduzione di un cosiddetto **pulsante serendipità**, idea già esposta da Sunstein, ovvero della possibilità da parte dell'utente di **chiedere che il social mostri notizie e contenuti appositamente distanti dai propri interessi**, così da garantire un'informazione critica e d'insieme.

*Il PremioliAI è stato realizzato con il contributo del
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione
Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967*

*Le posizioni contenute nel presente report sono
espressione esclusivamente degli autori e non
rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e
della Cooperazione Internazionale*



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

DEMOCRAZIA EUROPA PREMIO IAI PREMIO IAI GIOVANI SOCIAL NETWORK

Racing against Time: Can European Politics Withstand the Impact of Social Media? ^[1]

- [Publication](#)



Racing Against Time: Can European Politics Withstand the Impact of Social Media?

Gianmarco Girolami*

In the beginning, political candidates and their supporters would wander the streets at night, seeking locations to affix electoral posters, competing for limited physical space or simply covering the campaign manifestos of their adversaries with their own.

Such practices have largely been overcome thanks to the emergence of the digital sphere and the growing role of social media, Facebook in particular, which has established itself as a valuable tool to spread political messages, analyse electoral preferences and promote electoral advertising. More recently, Facebook has introduced a specific tool, an Ad Library, a means through which users can analyse the expenses incurred by various political candidates, or indeed private companies, for ad campaigns sponsoring their political content and views.

The recent European elections can serve as an example for growing centrality of Facebook campaigning, with costs and expenses mushrooming in the run-up to the vote. If we take Italy as a test case ^[2], Giorgia Meloni, leader of the far-right *Fratelli d'Italia* party, spent 19,000 euro on Facebook ad campaigns; Silvio Berlusconi and his *Forza Italia* party, 73,000 euro; the centre-left *Partito Democratico* (PD), 88,000 euro; and Matteo Salvini, head of the far-right anti-migrant *Lega* party, more than 90,000 euro.^[1] This is certainly relevant data, but what are the actual risks associated with social media and their impact on European politics?

Fifty kilometres north of Cardiff, in the Welsh county of Blaenau Gwent, the town of Ebbw Vale ^[3] can provide some examples.^[2] With a population of 33,000 people, the town grew to prominence as a result of mineral exploration in the late 18th century. Coal mining represented an important source of income, and by the 1940s, Ebbw Vale was home to Europe's largest steelworks company. Workers employed in the sector grew to 14,500 by the 1960s and yet, by the late 1990s, employment opportunities collapsed with iron-workers decreasing to only 450 employees. As a result, the town gradually lost its purpose, becoming something akin to an open-air post-industrial museum, with little job opportunities and declining living standards.

Then came the UK's entry into the European Union. Since then, Ebbw Vale has benefitted from significant investments, including the establishment of a new college costing 33 million pounds, a sports centre valued at 350 million pounds and renovated street and road infrastructure worth another 77 million pounds. What do these investments have in common?

In all of these instances, and many more, including the construction of new rail links and a train station, a significant portion of the funding was provided by the European Union. Such investments, particularly in a small town as Ebbw Vale, would be expected to receive enthusiastic backing by the population, in turn helping to boost employment and living conditions in the territory.

Yet, Ebbw Vale has today become famous due to the results of the UK's Brexit referendum, with citizens voting overwhelmingly to leave the EU. Indeed, while 37,9 per cent voted for remain, an astonishing 62,1 per cent voted Leave, the highest percentage in Wales.

Carole Cadwalladr, a journalist for the UK daily *The Observer*, followed the referendum and, in the aftermath of the vote, travelled to Blaenau Gwent to interview citizens. The vast majority of these pointed to immigration and an ill-defined need to "take back control" as the underlining reasons for the Leave vote. Similar feelings had also been widely and insistently shared on social media, and Facebook in particular, in the run up to the vote on 23 June 2016.

Upon closer scrutiny, however, in Ebbw Vale, as in other similar contexts across Europe, reality does not match these popular sentiments. Indeed, the real migratory influence in Ebbw Vale is confined to a single Polish woman, as she herself noted to Cadwalladr during an interview. Such data is supported by the last UK census of 2011, which measured a meagre 2.2 per cent of immigrants in Blaenau Gwent ^[4],^[3] a figure that comprises both European and non-European citizens (see Table 1).

Table 1 | Blaenau Gwent (Wales) population by country of birth (%), 2011

Nation	Blaenau Gwent	Wales
UK	97.8	94.5
Ireland	0.1	0.4
Other EU countries	1	1.8
Outside the EU	1	3.3

Source: iLiveHere UK, *Socio-economic Statistics for Ebbw Vale*, Blaenau Gwent, <https://www.ilivehere.co.uk/?p=68578> [5].

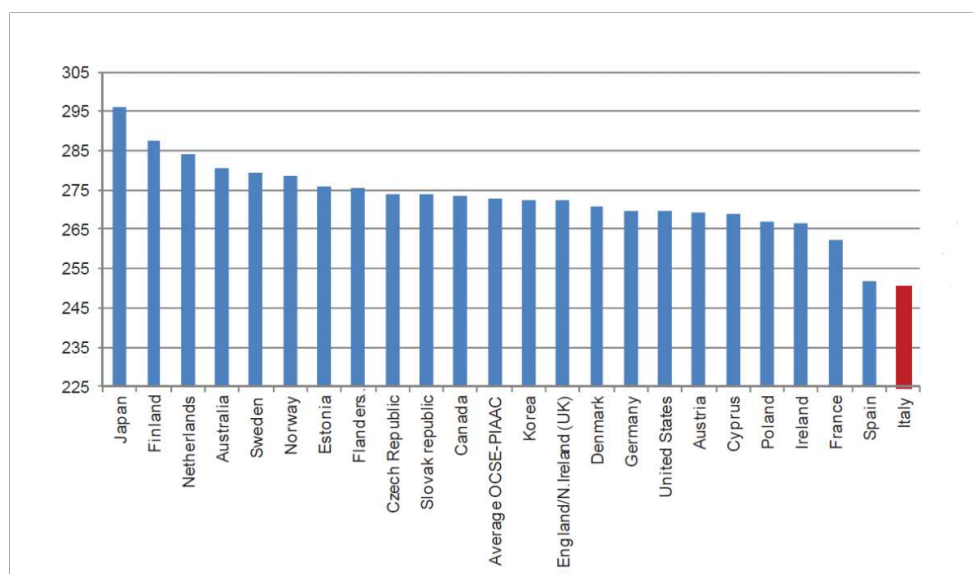
In light of the surprising case of Ebbw Vale, and driven by an urge to understand the reasons for this vote, I decided to focus on education and specifically the levels of functional illiteracy present in this territory. High levels of functional illiteracy refers to an inability to effectively use basic comprehension skills (reading, writing, calculating, etc.), therefore weakening independent critical thinking and analytic qualities.

This focus immediately resulted in a disturbing discovery. Functional illiteracy, [6] rates in Wales stood at 25 per cent in 2011 – and were significantly higher to those of England, which registered a 16 per cent rate.[4] Could such data help explain the prominence of Leave vote in Ebbw Vale?

The lack of basic comprehension and analytical skills means that people are more prone to embracing sensationalism or “shock” content, which tends to be easily consumable, deprived of sources, simply written and often accompanied by a decontextualised image that itself reinforces the psychological objectives of the post and its underlining content.

Possessing interpretative tools but not knowing how to effectively use them is not unique to Wales and represents a growing challenge in a number of European contexts. In Italy [7], for instance, functional illiteracy rates stand at 27.7 per cent, in Spain at 27.5 per cent and in Germany at 17.5 per cent[5] (see Figure 1). Italy's high ranking should be a source of worry, given that such data seems to indicate a population that is easily influenced via sensationalism and social media.

Figure 1 | Functional literacy score (PIAAC Survey 2011-2012)



Source: Gabriella Di Francesco (ed.), “Le competenze per vivere e lavorare oggi. Principali evidenze dall’indagine PIAAC”, in *ISFOL Research Papers*, No. 9 (October 2013), p. 27, <http://bw5.cineca.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=INAP&IDS=19566> [8].

To respond to these challenges, it is worth reflecting on the role of institutions, and if the intervention of such institutions can succeed in containing the phenomenon of fake news and its malicious intents. Would such an intervention helped change the results of the Brexit referendum in the UK, for instance?

With these thoughts in mind, I jumped at the opportunity to attend a seminar on personal data protection that was held at my university in May 2019 with the participation of Antonello Soro, the President of the Italian Data Protection Authority. During the meeting, I asked him to outline his thoughts on the tools that European legislators can implement to protect personal data from being used for electoral manipulation. In response, he noted that rules and regulations are needed to control online content, but that it is unthinkable to entrust the management of information to those same companies and platforms that convey and spread this information online. While some progress has been made at the national and European level, the development of appropriate regulations is a gradual process in which users, regulators and the companies themselves will need to share responsibilities.

Days later, on 11 May 2019, news spread that Facebook has closed down [9] 23 profiles and pages accused of spreading fake news in Italy.[6] Thinking back to the answer provided by President Soro, is it possible to expect individuals and users to self-regulate content online and that information management, such as the deletion of content, is left to a private company (in this case Facebook), whose very business model is based on the spread of online information?

This dichotomy between the sharing of news which may be confusing and highly malleable and the application of the principles of free speech, thought and expression – as defined by Article 21 of the Italian Constitution – raises doubts about the establishment of a third party, a qualified guarantor of the truthfulness of news. We remain, again, in a limbo, caught in a catch-22 between censorship and freedom of expression.

Yet, in the run-up to the recent European elections, the EU has begun to act, establishing a Rapid Alert System [10] (RAS) as one part of its Action Plan against Disinformation endorsed by the European Council in December 2018. This aims to strengthen coordination against online disinformation and fake news through the rapid exchange of data, with the help of government officials and data protection agencies.[7]

It is too early to tell if these and other policies will succeed in limiting the malicious influences of the digital sphere. The case of Ebbw Vale remains

important and should not be forgotten. Here, it is no doubt necessary to reiterate how education represents a fundamental ingredient to improve social awareness and understanding of these threats.

Overall, however, one cannot lose hope, and I still believe this historical period often associated with a crisis of democracy simply represents an interregnum, a functional and corroborating "pit stop", that will soon be overcome and result in a further enrichment of European societies and citizens.

Today, as some question the future of Europe and European democracy, a new generation of students from all over the continent are preparing to depart on a new Erasmus project or join the European Voluntary Service. Perhaps something is already in motion, maybe what is needed is new safety gear and new energy, for us all to go running again, joining forces across Europe to reach new objectives together.

* Gianmarco Girolami is a Law student at the Gabriele D'Annunzio University in Pescara, Italy where he is presently writing his thesis on *International Aerospace Law and issues related to resource exploitation in space*. This is an English translation of a winning article (3rd place) submitted to the 2019 edition of the IAI Prize contest and presented at a public debate organised by the Istituto Affari Internazionali (IAI) in Rome on 24 September 2019.

[1] Eleonora Bianchini, "Elezioni europee: Salvini, Pd e Berlusconi sono quelli che spendono di più su Facebook. In coda il Movimento 5 Stelle", in *Il Fatto quotidiano*, 22 May 2019, <https://www.ilfattoquotidiano.it/?p=5196095> [2]. Differently from his political opponents, Nicola Zingaretti, head of the PD, did not run personalised ad campaigns or sponsored posts on Facebook, with these instead emphasising the overall party as opposed to its leader.

[2] Carole Cadwalladr, "Facebook's Role in Brexit– And the Threat to Democracy", in *TED Talks*, April 2019, https://www.ted.com/talks/carole_cadwalladr_facebook_s_role_in_brexit_and_the_threat_to_democracy [3].

[3] UK Office for National Statistics, *International Migrants in England and Wales: 2011*, 11 December 2012, <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/articles/internationalmigrantsinenglandandwales/12-11#local-geography-of-non-uk-born-and-non-uk-nationals> [4].

[4] Equality and Human Rights Commission, *How Fair is Wales?, Equality, Human Rights and Good Relations*, March 2011, p. 44, <https://www.equalityhumanrights.com/en/node/502> [6].

[5] See PIAAC data in OECD website: *Survey of Adult Skills (PIAAC 2015): Full Selection of Indicators*, <http://www.oecd.org/skills/piaac> [7].

[6] Avaaz, *Facebook: Avaaz Investigation Results in Takedown of Italian Disinformation Networks with Almost 2.5 Million Followers Ahead of EU Elections*, 11 May 2019, https://secure.avaaz.org/act/media.php?press_id=970 [9].

[7] European External Action Service, *Factsheet: Rapid Alert System*, 15 March 2019, <https://europa.eu/!XD46hF> [10].



Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation

Published with the support of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation pursuant to art. 23-bis of Presidential Decree 18/1967. The views expressed in this report are solely those of the author and do not necessarily reflect the views of the Italian Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.

Authors: Gianmarco Girolami [11]

Details: Rome, IAI, September 2019, 5 p.

Attachments: [iaicom1950.pdf](#) [12]

In: IAI Commentaries [13]

Issue: 19|50

Publication date: 23/09/2019

External links: [Democrazia in Europa: urto dei social e corsa contro il tempo](#) [14]

Related content:

(Event) [Young Talents for Italy, Europe and the World - 2019](#) [15] - 24/09/2019

Stay connected with IAI

[Sign up](#)

Source URL: <https://www.iai.it/en/publicazioni/racing-against-time-can-european-politics-withstand-impact-social-media>

Links

[1] <https://www.iai.it/en/publicazioni/racing-against-time-can-european-politics-withstand-impact-social-media>

[2] <https://www.ilfattoquotidiano.it/?p=5196095>

[3] https://www.ted.com/talks/carole_cadwalladr_facebook_s_role_in_brexit_and_the_threat_to_democracy

[4] <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/articles/internationalmigrantsinenglandandwales/2012-12-11#local-geography-of-non-uk-born-and-non-uk-nationals>

[5] <https://www.ilivehere.co.uk/?p=68578>

[6] <https://www.equalityhumanrights.com/en/node/502>

[7] <http://www.oecd.org/skills/piaac>

[8] <http://bw5.cineca.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=INAP&IDS=19566>

[9] https://secure.avaaz.org/act/media.php?press_id=970

[10] <https://europa.eu/!XD46hF>

[11] <https://www.iai.it/en/personale/gianmarco-girolami>

[12] <https://www.iai.it/sites/default/files/iaicom1950.pdf>

[13] <https://www.iai.it/en/publicazioni/lista/all/iai-commentaries>

[14] <https://www.affarinternazionali.it/?p=75382>

[15] <https://www.iai.it/en/node/10721>



PREMIO IAI

Democrazia in Europa: urto dei social e corsa contro il tempo

11 Set 2019 - Gianmarco Girolami

A 50 chilometri a nord di Cardiff, nella contea di Blaenau Gwent, in **Galles**, è situata **Ebbw Vale**, una cittadina di 33mila persone, che trae le sue origini dallo sfruttamento minerale di fine XVIII secolo. La città, a seguito dell'abbandono degli operai e della dismissione delle fabbriche, è sembrata per lungo tempo un museo post-industriale a cielo aperto, almeno sino all'ingresso del **Regno Unito** nell'**Unione europea**.

Oggi Ebbw Vale ha visto nascere un college da 33 milioni di sterline, un centro sportivo costato 350 milioni di sterline e un efficiente tratto stradale dal costo di 77 milioni di sterline. Cosa accomuna queste opere? La grossa fetta dei finanziamenti per la costruzione di tali strutture è stata erogata dall'Unione europea. Opere che, per una piccola comunità come Ebbw Vale, rappresentano una radicale trasformazione architettonica e ovviamente socio-culturale che, stando però ai risultati del referendum sulla **Brexit**, non è bastata a orientare la scelta dei cittadini sul *Remain*, che tre anni fa si è attestato al 37,9 %, mentre il *Leave* è stato scelto dal 62% della popolazione: la più alta percentuale del Galles.

Di questo caso mediatico si è occupata la giornalista dell'*Observer* Carole Cadwalladr, la quale, all'indomani del voto, si è recata nella contea di Blaenau Gwent per ottenere risposte dai cittadini, i quali, nella stragrande maggioranza, hanno individuato la causa di tale risultato nell' aumento dell'**immigrazione** e nella necessità di riappropriarsi del proprio territorio, così come ampiamente e insistentemente suggerito dai post di profili e

pagine *fake* su Facebook nei giorni precedenti il 23 giugno 2016.

Legittimo, ma non veritiero: la reale influenza migratoria a Ebbw Vale si identifica con una sola donna polacca, almeno secondo quanto riferito dalla stessa alla Cadwalladr e così come è dimostrabile dal censimento del Regno Unito del 2011 che attesta a Blaenau Gwent uno scarso 2% di immigrati, nel complesso di cittadini europei ed extraeuropei.

Allarme educativo

Assumendo i social network come secondo strumento principale d'informazione per la popolazione (dati Agcom), il contesto sociale assume un'importanza rilevante nell'elaborazione dell'**identità europea**. In virtù del caso Ebbw Vale, considerate le dinamiche sorprendenti, va attribuito al carattere distintivo dell'**alfabetismo funzionale** un ruolo di primo piano, inteso come passe-partout alla gestione delle "influenze" che possono scaturire da post/comunicazioni corrotte. È giusto riflettere su un dato inquietante: il Galles conosce una percentuale di analfabetismo funzionale pari al **25%**, un dato che si discosta di molto da quello dell'Inghilterra: il 16 %.

È sbagliato credere che questo dato possa aver seriamente influito sulla costruzione del consenso del *Leave*? Non riuscire a comprendere il significato di un testo base significa spingere l'elettore nelle braccia di contenuti "shock": immediatamente consumabili, semplici, senza alcuna fonte o approfondimento e spesso affiancati da un'immagine decontestualizzata per sostenere la tesi di quell'istante. Possedere gli strumenti interpretativi ma non saperli utilizzare rappresenta una tragica lacuna per diversi Paesi europei. Pensiamo all'Italia, dove il dato si attesta al **28%** (fonte: Ocse – Piacac del 2016). Nell'ipotesi improbabile (<https://www.affarinternazionali.it/2018/09/italexit-maggioranza-recedere-ue/>) di un referendum con la stessa *ratio* della Brexit, quali conseguenze potrebbe avere un dato di analfabetismo funzionale così alto?

L'intervento istituzionale a garanzia dell'equilibrio mediatico

Nella ricostruzione dell'iter storico, c'è da chiedersi se l'intervento di un'istituzione a tutela della purezza delle informazioni è utile al contrasto della diffusione di *fake news*, attraverso una recezione funzionale all'ottenimento di dati personali, avrebbe potuto incidere tanto da

modificare l'esito del referendum sulla Brexit. Una domanda da rivolgere in prima battuta al presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali Antonello Soro.

“È impensabile affidare la gestione dell'informazione globale a società che la veicolano – ha detto Soro a margine di un seminario all'università Gabriele D'Annunzio -. Servono regole e funzioni, come avvenuto per il recente regolamento che affida alla Commissione elettorale e alla Autorità garante un utilizzo del principio di protezione dati come strumento per individuare quando una notizia sia aggressiva. È un processo. È necessario un soggetto che abbia diritti e competenza e che possa essere controllato ed è impensabile lasciare la regolamentazione ai governati”.

La necessità di un intervento del legislatore europeo

Appena pochi giorni prima delle **elezioni europee** di maggio, **Facebook** ha oscurato 23 pagine generatrici di *fake news*. Questo dato ci riporta alla considerazione del presidente Soro: è possibile che gli individui si auto-regolamentino e che la gestione dell'informazione sia lasciata ad un soggetto privato (in tal caso Facebook)? Da sempre, la dicotomia tra la condivisione di notizie altamente confondibili e malleabili e l'applicazione dell'**articolo 21 della Costituzione**, inerente il principio di **libertà nella manifestazione del proprio pensiero**, reca dubbi sull'istituzione di un soggetto terzo, qualificato come garante della veridicità della notizia. Restiamo, nuovamente, in questo limbo, nell'amletico dubbio tra repressione della cattiva informazione e libertà d'espressione.

Intanto resta il caso Ebbw Vale (ancora scarsamente conosciuto e su cui l'Unione europea dovrà ancora fare chiarezza) a rappresentare per antonomasia il pericolo che può scaturire da una cattiva gestione dell'informazione tramite le piattaforme social.

Foto di copertina © Budrul Chukrut/SOPA Images via ZUMA Wire

Il PremioliAI è stato realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967



Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

BREXIT DEMOCRAZIA EBBW VALE EUROPA PREMIO IAI PRIVACY UE



PREMIO IAI

Democrazia in Europa: è l'ora della trasformazione

8 Set 2019 - Sofia Ingrande

Il panorama europeo è costellato dalla secolare contrapposizione tra cittadino della *koinè* e barbaro, da intendere come strumento per rendere omaggi ai concetti di sovranità e indivisibilità nazionale. Questa manichea distribuzione politica viene modellata pedissequamente dalla routinizzazione della democrazia rappresentativa. Laddove la principale arma di attività e dissenso politico è “il voto”, inteso come catartica e pacifica espressione individuale verso la *res publica*. Ciò che ne segue è l'abbandono della spinta ideologica di partecipazione politica per mezzo della “dimostrazione”.

Tra questi poli, l'elezione è il campo prescelto per il confronto di ideologie differenti, dove ogni cittadino difende a spada tratta il partito che meglio rispecchia la propria idea di politica. O la vittoria o l'astio sarà la conclusione; non c'è spazio per la serena accettazione dell'altro. Infatti, le ritualistiche opposizioni, e tra partiti e tra elettori, hanno ormai lasciato nel dimenticatoio il concetto di confronto come unica parte vincitrice: verità sopra la ragione, dibattito pubblico sopra ballottaggi. Quando l'opposto è visto come nemico nessun confronto è possibile e la democrazia si svuota del suo ruolo agonistico. Infatti, è proprio nel confronto agonistico che le idee e i punti di vista si trasformano in concetti politici.

L'Ue e i social leader

Per tutto questo, l'Unione europea dovrebbe intraprendere **un nuovo piano di azione comune** per risanare il suo ruolo politico di guida civica.

Infatti, forte dei suoi incommensurabili traguardi, l'Ue non è un punto d'arrivo, ma un'integrazione in continua elaborazione.

Tuttavia, sembra che i *leader forti* seguano i sondaggi delle campagne Facebook per trasformarsi nei *follower* delle pulsioni leviataniche dell'opinione pubblica, rinunciando definitivamente a guidarle, ma aizzando i cittadini gli uni contro gli altri. Caso vuole che siano questi stessi *leader forti* a delegare all'Ue le responsabilità su riforme ostiche ma indispensabili e nell'interesse dei propri Paesi, così da non dover fare i conti con un costo elettorale troppo alto.

Naturale conseguenza delle politiche nazionaliste di tali *leader* è la degradazione del sentimento di appartenenza a un territorio europeo comune. In questo scenario, un occhio sull'Atene del V secolo può fornirci utili scorci di comprensione. Nell'Atene di allora, la dialettica aveva il ruolo centrale di tessere i rapporti sociali; oggi, nell'Europa del XXI, è Internet il mezzo prescelto per la comunicazione sociale e politica. Piattaforme sociali assumono le sembianze di agorà virtuali dove ognuno nutre il dovere di opinare su qualsiasi tema. Tramite il "commento", l'utente risveglia il proprio sentimento di affiliazione alla *koinè* che esprime il suo stesso grado di "condivisione" verso un determinato indirizzo politico.

Dallo schermo luccicano i sistemi illiberali e autoritari messi in scena dai pantagruelici *leader forti* europei. Anti-establishment, anti-globalizzazione, anti-immigrazione, anti-Europa: sono gli slogan ormai diffusi non solo nello spettro del blocco di Visegrád, ma in ogni Paese dell'Unione. Pertanto, tali *leader forti* potrebbero essere citati come anti-uomini. Sono questi che utilizzano le piattaforme sociali per avallare la loro meschina strategia comunicativa fomentata dalla diffusione di *fake news* e dalle conseguenti post-verità prodotte. Così il successo politico degli anti-uomini nasce dal fallimento delle politiche sociali europee, dalle diseguaglianze di genere e dall'impoverimento della classe media.

Il periodo storico ideale

Ma è così? L'Ue ci ha condannato alle fiamme della povertà e del fallimento? Penso che il modo più efficace per rispondere a questa domanda sia una nuova domanda: "Qual è il periodo storico ideale in cui vorresti vivere, durante il quale l'umanità ha goduto i migliori stili di vita?".

Non esiste periodo ideale che non sia quello in cui nessun gruppo umano è superiore a un altro e in cui tra cooperazione e conflitto è la prima ad essere eletta.

È questa l'età ideale. Questo periodo storico democratico e libero è il prodotto del lavoro costante di chi si sente affiliato alla *koinè* europea e non di anti-uomini. Infatti, come insegnava Machiavelli: "La storia è il laboratorio della politica" e basterebbe voltare le spalle per notare che tutti i tentativi di dividere le società in *noi* e *voi* sono sfociati in guerre e disastri sociali.

Verso un mutamento effettivo ed efficiente

L'architettura istituzionale dell'Unione europea e i suoi processi decisionali sono spesso considerati così intricati e astrusi da essere incomprensibili. Effettivamente, l'Ue è così complessa perché deve essere effettiva nella pratica ed inclusiva nei confronti degli Stati membri e dei loro interessi. Trovare un compromesso tra le due parti, è il più democratico dei prodotti che il nostro sistema europeo riesca a fornirci. La sua inevitabile complessità delle sue politiche di regolamentazione, rende l'Ue poco affascinante (lse.ac.uk/20/euoppblog/2017/10/18/why-its-not-so-simple-to-make-the-eu-simpler) e affidabile agli occhi di molti suoi cittadini.

Questa non è la fine della democrazia, tantomeno il suo inizio. È il momento del suo mutamento. D'altronde se la democrazia non fosse flessibile, ma statica, sarebbe vacua nel contenuto e perderebbe il suo significato. Per questo, democrazia ed Ue camminano di pari passo, per la loro continua spinta verso il compromesso e per la loro abilità di plasmarsi secondo i bisogni sociali. È l'ora di un nuovo *momentum* perché il sistema democratico europeo si adatti alle nuove sfide globali, elaborando un piano di azione comune e spazzando via la logica populista *divide et impera*.

Foto di copertina © Xinhua via ZUMA Wire

Il PremioliAI è stato realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967

Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



DEMOCRAZIA EUROPA PREMIO IAI UE



PREMIO IAI

Democrazia in Europa: quei social che isolano e paralizzano l'azione

5 Set 2019 - Roberta Rotolo

L'era globale è caratterizzata da un'integrazione economico-finanziaria che articola le discussioni e le decisioni politiche su spazialità diverse e plurali (quali i social network), ridimensionando il ruolo delle istituzioni e mettendo in crisi i momenti della legittimazione democratico-rappresentativa.

Si afferma una forma di "partecipazione diffusa" alla vita politica sotto certi aspetti più vicina alla **democrazia diretta**.

I **social network** sembrano in grado di annullare la distanza tra amministratori e sfera politica, favorendo un modello democratico-orizzontale apparentemente più inclusivo: le informazioni viaggiano velocemente sui fili della Rete, commentate e sottoposte al vaglio di giudizio e ragionevolezza di ciascuno.

Il web risponde all'**esigenza di immediatezza** che più caratterizza la nostra società di massa: sembra realizzare un ideale che José Ortega Y Gasset chiamerebbe di 'iperdemocrazia', in cui la massa, consumatore politico, è incline a preferire all'aspetto qualitativo delle informazioni, la quantità e la velocità.

La partita del dominio, a detta di Zygmunt Bauman, viene giocata tra il più veloce e il più lento. Chi è capace di accelerare in modo da risultare imprendibile, domina. Velocità significa dominio. Quale mezzo più veloce del web?

Questa 'governamentalità' – per usare una categoria foucaultiana – dell'era digitale, sembra favorire processi di partecipazione politica e *empowerment* democratico, ma produce anche il rischio di precarietà e instabilità, vaghezza e disinformazione.

Molto soli, incredibilmente lontani

Sempre più frequentemente si registra la crescente necessità di esternazione del pensiero sul (non) luogo virtuale. Attraverso il web si manifestano richieste ed istanze sociali costruite su strutture 'reticolari'.

Il paradosso di questo universo omologante è: virtualmente vicini, concretamente lontani. Il soggetto sembra esistere solo se connesso, oggetto passivo, luogo dove vengono scaricate le informazioni. Estraneo tra gli estranei, è insofferente al sistema e snaturato nella propria capacità di relazionalità.

L'lo per eccellenza, vero network, al di fuori della fisicità ma fluttuante tra le fisicità, scomposto nell'iperconnessione, si costruisce più sulla piazza virtuale che nello spazio deliberativo pubblico proprio dell'esperienza della *polis* greca.

La civiltà che partecipa attivamente alla vita della polis, secondo Hannah Arendt, deve necessariamente fondarsi sull'azione (*praxis*) e sul discorso (*lexis*). Oggi Internet sembra facilitare il discorso, ma limitare la sfera dell'azione: come può il singolo 'correre il rischio' della propria libertà, se si rivela in una dimensione virtuale e non pubblica, come l'agorà? È la mancanza del momento fisico del 'faccia a faccia' a favorire l'isolamento.

L'appeal del web

Non c'è da meravigliarsi se l'individuo diventa 'il peggior nemico del cittadino', incline all'indifferenza verso concetti quali il bene comune, la buona società.

L'individualizzazione sfonda le porte della dimensione comunitaria attraverso internet, lasciando via libera all'ingresso di estremismi, populismi e politiche 'di pancia' che utilizzano il linguaggio diretto dei media per far leva sull'emotività.

Sono i nuovi leader dalla voce grossa ad infiammare gli animi dei cittadini votanti europei, con le loro politiche estreme del prendere o lasciare, del bianco o nero, del 'noi' contro 'loro'. Mai hanno avuto la possibilità di

raccogliere consensi quanto in questa epoca in cui riescono ad entrare nelle case dei privati, nei loro luoghi di lavoro, con un semplice tweet del buongiorno, uno slogan, una frase ad effetto.

Internet ha il dono dell'ubiquità. Nessuno sa resistere al fascino dell'onnipresenza.

Di Brexit, *fake news* e altro

Oggi più che mai potremmo definire gli stakeholder del web come i nuovi invisibili persuasori occulti di stampo roussoniano, in grado di guidare le opinioni della massa, fino a che punto – viene da chiedersi –, in nome del bene comune.

Si pensi alla vicenda di cui è testimone Carole Cadwalladr, giornalista inglese inviata nel Galles del sud, ad Ebbw Vale, per un reportage sulla cittadina che aveva espresso la più alta preferenza per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea (62% a favore della **Brexit**). La reporter esprime la sua sorpresa nell'apprendere che un enorme numero di strutture ad Ebbw Vale sono state finanziate dalla stessa Ue, e ciò è conoscibile dai cittadini tramite cartelli affissi in città. Gli stessi cittadini che affermano che "l'Ue non ha fatto niente per loro" e che sono "stanchi degli stranieri", sebbene il tasso di immigrazione sia tra i più bassi del Paese. Il mistero è presto risolto: colpa della campagna a favore della Brexit diffusa pochi giorni prima del referendum dal social network più popolare del pianeta, che ha scatenato un'ondata di disinformazione. Per di più, i falsi dati divulgati all'epoca risultano oggi inaccessibili.

Un articolo pubblicato da *Il Sole 24 Ore* riporta i risultati di quello che è stato definito come "il più grande e sistematico studio sulle fake news" condotto dal *Massachusetts Institute of Technology* (Mit), in collaborazione con **Twitter**: una storia inventata raggiunge i primi 1500 utenti a una velocità sei volte maggiore di una notizia vera. Una *fake news* ha il 70% di probabilità in più di essere retwittata di una *true news*, diventando nelle mani sbagliate un potenziale strumento politico.

Facebook e gli altri social network sono diventati i vettori del meglio ma anche del peggio, della convivialità come dell'odio, di un'informazione di qualità come della peggiore disinformazione e del complottismo.

Salviamo la democrazia

Verso dove stiamo andando? In un'Europa scossa dalla crisi economica, dalla Brexit e dalla crescente difficoltà nel controllare il fenomeno della **disinformazione** in Rete, è possibile riappropriarsi di una dimensione comunitaria fedele agli ideali di democrazia?

1) Bisogna recuperare una mediazione istituzionale che possa fornire stabilità politica e giuridica alle complesse e più che mai caotiche relazioni delle 'società globali'.

2) Razionalità. C'è da chiedersi se il prezzo da pagare nell'era digitale sia accettabile. "L'altra faccia della libertà illimitata è l'irrilevanza della facoltà di scegliere", afferma Leo Strauss. Come combattere l'irrilevanza della pseudo-scelta che può essere compiuta sul web? Attraverso l'educazione critica ad una coscienza digitale, e tale formazione deve avvenire in famiglia e a scuola.

3) bilanciare tra la libertà d'espressione e il diritto ad un'informazione veritiera, o ad un'informazione che controlli se stessa. I siti di *fact-checking* servono a questo, ma occorre anche un contributo legislativo da parte dei singoli Stati.

La strada è ancora lunga. La fiducia nel futuro della nostra democrazia lo è altrettanto.

Foto di copertina © Alex Edelman/ZUMA Wire

Il PremioliAI è stato realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967

Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



BREXIT DEMOCRAZIA FACEBOOK FACT-CHECKING PREMIO IAI



PREMIO IAI

Democrazia in Europa: riti del potere e riforma popolar-digitale

20 Set 2019 - Giovanni Tremontini

Dagli inizi delle civiltà la comunicazione e la diffusione di ordinanze e decreti, ma anche di opinioni e notizie, sono sempre state cruciali per gli Stati. Tuttavia, in questa prospettiva viene quasi sempre considerato solo il rapporto tra privati, ossia quello tra cittadino e cittadino, mentre viene di solito tralasciato il rapporto tra cittadino e Stato.

Lo Stato, inteso qui come apparato burocratico statale che permette il funzionamento della moderna democrazia, ha nel rapporto con i cittadini il suo vero nervo che, se corrosivo, costituisce una criticità. **La crisi delle democrazie liberali odierne** è infatti in parte scaturita dalla distanza che le folle percepiscono tra la classe politica e loro stesse, tra la farraginosa e malfunzionante macchina statale e le proprie istanze: questa è la causa del **disinteressamento dei cittadini** (<http://www.demos.it/rapporto.php>) alla *Res Publica*.

Quando, infatti, il sistema politico si basa, per definizione, sulla partecipazione dei cittadini al sistema di gestione del potere, se l'interessamento e la partecipazione vengono a mancare, il sistema crolla. Eppure è proprio nel rapporto **cittadino-Stato** che si rinnova

la fiducia nella democrazia, ed è proprio qui, come nel rapporto tra vari organismi statali (Stato-Stato), che il digitale può giocare un ruolo chiave per le democrazie del futuro.

Difatti, se da un lato abbiamo avuto esempi di innovazioni tecnologiche utilizzate per diffondere idee illiberali o scettiche nei confronti della democrazia, sta a noi sfruttare le nuove tecnologie per far comprendere a tutti i principi che ispirano il processo democratico, tenendo a mente che **il digitale, in quanto mezzo, non è né positivo né negativo.**

Virtuale o reale: l'una non vale l'altra

Tuttavia, agevolare le funzioni della democrazia tradizionale non è da intendersi come un invito allo sconvolgimento del sistema corrente: affermare che il digitale debba subentrare nella gestione dello Stato per renderlo più vicino al cittadino non lascia adito né ad una modifica dei sistemi di votazione, né all'abbattimento della democrazia rappresentativa parlamentare.

Ci sono, ad onor del vero, persone che vorrebbero mischiare questi due ambiti, **confondendo democrazia virtuale con democrazia reale**, e ritengono che qualunque votazione ed espressione di volontà online, anche senza regole e senza garanzie di autenticità e segretezza del voto, sia valida quanto un'elezione o un referendum "tradizionale". Essi pensano si stia riaprendo la strada verso l'originaria democrazia popolare, senza intermediazioni o rappresentanti, ed errano sotto due frangenti: il primo concernente la questione in sé ed i suoi meccanismi erronei, il secondo riguardante le implicazioni etiche di tale metodo.

Confutazione pratica e confutazione etica

In prima istanza difatti, questo procedimento di votazione delle leggi in uno Stato creerebbe problemi sia di possibili invalidazioni di voto (*hacking*, errori del sistema, e così via), sia di competenze; nel modello cui i propugnatori di questa idea si rifanno, lo svolgimento delle procedure di voto era efficiente poiché gli abitanti con

cittadinanza, e quindi diritto di voto, erano pochissimi e le materie oggetto di voto non richiedevano conoscenze avanzate come quelle odierne.

La seconda è una questione di principio, nel senso più nobile: **la democrazia odierna e rappresentativa ha procedure e rituali.**

Così come in una monarchia le incoronazioni, i matrimoni ed i decessi dei regnanti scandiscono politicamente gli anni, così come nelle dittature le parate e le celebrazioni del leader mostrano il nerbo e l'essenza, in questo caso negativa, del regime, **la democrazia si rigenera ed esprime i suoi valori universali nella votazione e nei seggi.** È un rito continuo, perpetuato, minuzioso, del cui cerimoniale noi nemmeno ci accorgiamo, e che è addirittura divenuto per molti simbolo del passaggio alla maggiore età, passaggio che era prima affidato ad altri istituti, religiosi o sociali.

Tra le varie forme di democrazia quella parlamentare è poi la più bisognosa e ricolma di spiritualismo e simbologia: l'emiclo (o le due schiere opposte come nel Parlamento del Regno Unito), la Costituzione, l'opposizione, i disperati tentativi dei presidenti delle Camere di richiamare l'ordine durante le bagarre, sono le intime fondamenta del parlamentarismo.

Il nostro dovere è pertanto quello di utilizzare il digitale per dare nuova linfa al sistema democratico e renderlo più vicino ai cittadini, riconoscendo comunque allo stesso tempo la necessità di una delegazione per la legiferazione a soggetti specifici (idealmente e possibilmente) competenti, criticabili, destituibili e rieleggibili.

Educare a comprendere

La democrazia si trova, e si troverà sempre di più ad aver a che fare con un mondo rapido e dovrà saper avvicinarsi alle persone in quanto Stato, rendendosi più trasparente e più comprensibile. La spinta innovatrice per una maggiore trasparenza però, non può con tutto ciò essere svincolata da un **investimento sull'istruzione;** in

particolare sull'educazione civica e sull'educazione digitale. A cosa giova appunto una comunicazione più efficiente se non si comprende il messaggio?

La volontà di migliorare il rapporto Stato-cittadino deve essere infatti bilaterale, rendendo da un lato le istituzioni semplici e comprensibili, chiare ed inclusive, ma dall'altro ci si deve incentrare anche su come fornire ai cittadini gli strumenti per interpretare la macchina statale che, per quanto semplificabile, avrà sempre, per natura, un funzionamento complesso, poiché complessa è la gestione dello Stato.

È vero che, per riprendere una celebre affermazione di Umberto Eco, "i social hanno dato diritto di parola a legioni d'imbecilli" attraverso tutto il globo ed alcune forze politiche tentano di cavalcare questo sentimento di distacco tra apparato statale e società civile; tuttavia, se la democrazia saprà abbracciare il mondo digitale e le sue innovazioni, senza snaturarsi e rimanendo salda sui suoi principi e rituali, se farà comprendere ai propri cittadini la necessaria complessità dello Stato rendendosi nel contempo anche più aperta, allora questa folle, audace e visionaria idea potrà continuare ad andare avanti.

*Il Premio IAI è stato realizzato con il contributo del
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione
Internazionale ai sensi dell'art. 23- bis del DPR 18/1967*

*Le posizioni contenute nel presente report sono
espressione esclusivamente degli autori e non
rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e
della Cooperazione Internazionale*



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

DEMOCRAZIA EUROPA PREMIO IAI PREMIO IAI GIOVANI SOCIAL NETWORK